

ottobre-novembre 2024



Le Siciliane

Casablanca

G A Z A

g e n o c i d i o





*A che serve vivere se non c'è
il coraggio di lottare?*

Pippo Fava

- 3 – *Editoriale E' Genocidio* Graziella Proto
- 5 – *Identità nazionale, un significato vuoto?* Antonio Cantaro
- 7 – *Ladri di brioscine* Graziella Proto
- 9 – *The Swing Brucoli's Brothers Band* Renata Governali
- 11 – *Ponte di Messina: saperi a confronto* Zaira Dato
- 14 – *Il Ponte dei sospiri* Aurelio Angelini
- 19 – *Il mitico ponte per il continente* Aurelio Angelini
- 20 – *Valencia: una catastrofe annunciata?* Stefano Gresta
- 22 – *In nome della "difesa dei confini"* Fulvio Vassallo
- 25 – *Graziella Proto L'accoglienza non è mai neutrale*
- 30 – *Sogni e speranze per un mondo diverso* Mimma Grillo
- 32 – *Catania. PEBA non pervenuto!* Maurizio Vaccaro
- 34 – *Vietato a Sinistra* Silvia Baratella
- 37 – *In Nuova Zelanda si balla Haka in Parlamento* Sebiana Leonardi
- 38 – *E tu perché non urli?* Clara Artale

40 - Libri

Clara Artale – Cronaca di donne, da Pandora al pandoro

Elio Camilleri – Siciliani Contro

Daniela Dioguardi – Vietato a Sinistra

Un grazie particolare a: Rosi (copertina) – Mauro Biani

Direttrice: Graziella Proto – protograziella@gmail.com - lesiciliane.redazione@gmail.com

Direttrice Responsabile: Giovanna Quasimodo

Redazione tecnica: Nadia Furnari – Simona Secci – Vincenza Scuderi



E' GENOCIDIO!

Graziella Proto

“Dire che Israele commette genocidio è una bestemmia”. Quelli che sanno tutto, che prevedono tutto, che a tutto trovano almeno una giustificazione o una risposta, tante volte se ne escono con le sparate (tanto per restare in tema) ma i terroristi... ma la proprietà... ma la storia... il territorio... E intanto smentiscono anche organizzazioni umanitarie aggiungendo che Israele ha sempre garantito l’approvvigionamento alimentare per la popolazione civile. Il tono? L’espressione? Il volume della voce? Sembrerebbe quello del vangelo. Non puoi replicare e quando lo fai allora sei antisemita, odi gli ebrei che hanno subito l’olocausto, la persecuzione... E allora tu dici ma guarda che è proprio per questo che Israele non dovrebbe avere un simile atteggiamento (tanto per usare una metafora.) E dai salotti eleganti e ovattati dei talk show continuano a sentenziare “che chiamare genocidio la strage che sta avvenendo a Gaza è una pazzia”.



Cioè, bombe che cadono dal cielo, droni che fischiano dentro le case, barili esplosivi, soldati che sparano all’impazzata, i bulldozer che avanzano e nulla si lasciano dietro. Le persone? Soprattutto le donne e i bambini braccati, dentro e fuori casa, non hanno altra possibilità che fuggire a qualsiasi ora del giorno o della notte. Vestiti o quasi nudi. Anche senza scarpe. Una situazione umanitaria che di umano nulla ha. Per circa trecentomila persone ci sono solo due medici in tutto il

Nord di Gaza e non ci sono ambulanze. I feriti vengono trasportati per lo più a spalla. Questa è la pazzia a cui si riferiscono? Una pazzia del passato era quella di chiamare campi di lavoro i campi di concentramento, e di quella follia sembrerebbe che buona parte della gente non abbia più memoria. “Farò Israele grande!”, aveva dichiarato una volta Biden. Non abbiamo sentito la voce di Kamala Harris contro le dichiarazioni di questo non presidente, deludente e

inadeguato. Credo che oggi questa magnifica donna ex candidata alla presidenza degli Stati Uniti paghi anche questo. Il suo assordante silenzio (non si sa se imposto), la sua assenza durante l'amministrazione Biden come se qualcuno l'avesse messa da parte. Peccato. Oggi c'è Trump. Con il suo ritorno svanisce il sogno del "due popoli due Stati": il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione,

l'indipendenza e la libertà del popolo palestinese. Per quattro anni sarà sicuramente così. Netanyahu ringrazia. Recentemente gli aveva già regalato "l'affaire del secolo", e durante la campagna elettorale più di una volta durante i comizi – eleganti come le cene di un certo Berlusconi – Trump nei confronti di Netanyahu ha pronunciato una frase che era quasi un invito a "finire presto il lavoro", mai ha detto di

mettere fine al genocidio del popolo palestinese. "Finire presto il lavoro" mi ricorderebbe un gergo e un modo di dire dei mafiosi, ma è tutta un'altra storia. Trump è Trump. Lui si limiterebbe a fare altro: guidare un violento assalto alle istituzioni senza proferir parola per esempio, promettere che metterà la parola fine alla violenza delle guerre.

La sepoltura del sogno palestinese è già arrivata e andrà avanti. Ricordiamo tutti quando durante la scorsa amministrazione Trump ha dato la benedizione all'annessione di Gerusalemme capitale di Israele e per mettere un punto alla questione vi insediò l'ambasciata Usa. L'organismo politico di autogoverno palestinese (ANP)? Solamente un brandello che non riesce a imporsi o fare qualcosa. Intanto, qualcuno in Israele sommessamente racconterebbe l'esistenza di un piano segreto per la deportazione di massa della popolazione palestinese civile... La guerra è guerra. Noi italiani siamo coinvolti ma, al contrario di ciò che cantava Fabrizio De Andrè, saremo tutti assolti. Ma l'Italia costituzionalmente non è contro la guerra?



Identità nazionale, un “significante” vuoto?

Antonio Cantaro

«L'ultimo uomo» è diventato un «uomo invisibile». Un cittadino amareggiato, stretto tra le élite che non lo vedono più e gli strati ancor più poveri della società nei quali teme di precipitare. Un disagio non solo economico ma anche politico e civile, una *perdita complessiva di dignità sociale*. Con conseguente spaventoso aumento delle diseguaglianze nelle cosiddette democrazie sviluppate, impoverimento delle classi lavoratrici.

L'espressione *identità nazionale* è una *scatola vuota*, un *significante* che può essere riempito di molteplici, opposti, significati. Tuttavia, come tante 'formule magiche' (populismo, resilienza, e così via), i *significanti vuoti* si prestano, proprio in virtù della loro indeterminatezza, ad essere riempiti di *significati pregnanti*, 'normativi', *lato sensu* costituenti.

Quando? Quando, veicolano una *domanda di senso* alla quale viene attribuito, a torto o a ragione, un *superiore significato*.

La domanda alla quale ci riferiamo oggi quando parliamo di *identità nazionale* è una *domanda di appartenenza ad una comunità*, la *Nazione*. Una comunità candidata a coprire le insicurezze e lo smarrimento degli uomini del mondo globalizzato, specie di quelli che si sentono esclusi dai suoi benefici. Gli orfani della *belle époque della globalizzazione*, da tempo esemplarmente incarnati da

quegli americani che al grido di USA USA hanno nuovamente incoronato le scorse settimane Donald Trump capo della *nazione americana*. È questo l'auspicio anche di coloro che oggi cantano le “magnifiche e progressive sorti” dell'*identità italiana*. Un tema, dunque, da prendere sul serio. Ma che per essere preso sul serio sino in fondo esigerebbe che i suoi provinciali 'apostoli' giocassero a carte scoperte, rivelando innanzitutto le fonti intellettuali e ideologiche del *significante identità nazionale*.

E invece no. I *neo-apostoli dell'identità italiana* si 'astengono' dall'indicare persino la fonte internazionale più autorevole, lo scrittore nippoamericano Francis Fukuyama, della *riabilitazione del tema dell'identità nazionale*. Preferiscono rifugiarsi in citazioni aneddotiche e fuori contesto sul *nazional-popolare*, tema che andrebbe rimeditato anche alla luce delle perspicue considerazioni di Massimo

Baldacci sulla pedagogia gramsciana. Senza un retroterra minimo, si capisce poco del *significante identità nazionale*, del perché meriti di essere preso sul serio. E poi problematizzato nella sua declinazione generale e criticato in quella specifica di *identità italiana* di Galli della Loggia e Loredana Perla. Perdonali Signore! Non sanno bene di che parlano!

Già ne *La fine della storia*, Fukuyama aveva sollevato il tema che l'esaurirsi della dialettica della Guerra fredda avrebbe esasperato il «vuoto morale» della modernità, il nichilismo di nietzschiani “uomini senza petto” che passano la vita nell'incessante ricerca della soddisfazione consumistica. Aveva, insomma, avanzato il sospetto che il 'paradiso' dell'ultimo uomo – la società aperta del globalismo liberista – si sarebbe rilevato assai meno 'paradisiaco' di quanto annunciato *urbi et orbi*. Un “inferno” di radicali e incompensabili conflitti, lontano

Identità nazionale, un “significante” vuoto?

dagli ideali e auspici del *liberalismo classico*. Un quarto di secolo dopo Fukuyama prende atto che il suo timore sul carattere tutt'altro che pacificato del *globalismo liberista e neoliberale* si stava avverando. Prende atto che l'astratto principio di una *cittadinanza cosmopolita* agita dal mercato stava concretamente cedendo il passo ad una *diffusa domanda di appartenenza a gruppi particolari ed esclusivi*. Ad una domanda di *Identità*, come seccamente recita il titolo del suo scritto del 2019, seguito dall'altrettanto eloquente sottotitolo *La ricerca della dignità e i nuovi populismi*].

«ISOTIMIA» E «MEGALOTIMIA»

Questa *generalizzata domanda di identità* è oggi un presupposto che accomuna trasversalmente discorsi che intellettualmente e politicamente si autorappresentano come alternativi tra loro. Vale la pena riferirne, seguendo nei suoi snodi essenziali il discorso di Francis Fukuyama. L'estensione planetaria del libero mercato ha aperto – ricorda lo scrittore nippoamericano – straordinarie opportunità per paesi come Cina e India, ma ha nel contempo prodotto uno spaventoso aumento delle diseguaglianze nelle cosiddette democrazie sviluppate. Ciò anche perché, a partire dagli anni novanta, i partiti di sinistra dell'Occidente euroamericano, hanno accettato la logica del mercato globalizzato, senza capire che l'arricchimento prodotto dal *globalismo finanziario* stava facendo crescere la ricchezza nel suo

complesso, ma stava, allo stesso tempo, impoverendo le classi lavoratrici.

«L'ultimo uomo» è così diventato un «uomo invisibile». Un cittadino amareggiato, stretto tra le élite che non lo vedono più e gli strati ancor più poveri della società nei quali teme di precipitare. Un disagio non solo economico ma anche politico e civile, una *perdita complessiva di dignità sociale*. È a questo tornante della storia che l'uomo invisibile – dice Fukuyama – non si accontenta più del pari e universale riconoscimento, dell'eguale valore («*isotimia*»). E reagisce alla perdita di dignità rivendicando una sua eccezionalità («*megalotimia*»), una *seconda identità* con coloro che sente più vicini. Un riconoscimento ai partecipanti ad una certa entità (una presunta identità originaria ed esclusiva) di un *valore superiore* che rassicura chi vi 'appartiene' anche al là della sua sofferente condizione materiale e spirituale. Una vera e propria “macchina mitologica” che si manifesta in due direzioni. Una di “sinistra” e una di “destra”. La sinistra occidentale, riconciliata con il capitalismo, ha progressivamente spostato il proprio focus politico sul riconoscimento psicologico di gruppo, su *politiche identitarie* incentrate su diversità rappresentate come inconciliabili. I neri che si ritengono i soli in grado di comprendere fino in fondo la discriminazione razziale di cui sono stati vittime per secoli. Le donne che si sentono accomunate dall' «esperienza vissuta», non universalizzabile, della soggezione al maschio. E così via, all'infinito.

Sul versante opposto, un *identitarismo etnonazionalista* in difesa degli interessi dei popoli di fronte agli effetti perversi della globalizzazione. Una *nuova destra sociale* che cavalca il vuoto prodotto dall'eclissi dei programmi socialdemocratici e che – aggiungo io – non teme più di flirtare con idee maligne quali quella del *suprematismo bianco*.

L'identità nazionale secondo Francis Fukuyama

Il più recente *Il liberalismo e i suoi oppositori* è alla ricerca di una 'terza via'. O meglio, di un punto di *conciliazione tra liberalismo classico e destra sociale*. Un'urbanizzazione della triade *Dio, Patria e Famiglia* che fa leva su quella che oggi viene considerata la più *ampia identità politica* concepibile: *l'identità nazionale*, un «contratto sociale» per la protezione dei cittadini.

La responsabilità morale individuale difesa dal liberalismo classico è – sostiene Fukuyama – compatibile con «un'ampia gamma di protezioni fornite dallo Stato». Gli Stati nazionali possono e debbono supplire ai beni che il mercato non offre e le loro istituzioni si rivelano in questo compito assai più utili e controllabili di quelle globali.

Relazione di Paolo cantaro al Convegno di Proteo-Fare-Sapere . Riduzione a cura di Graziella Proto

Ladri di brioscine

La febbre del sabato sera del sindaco



Graziella Proto

Il sindaco di Catania recentemente si è presentato alla città in una veste certamente poco istituzionale. E questo vabbè. Del tutto informale. Ancora vabbè. Quindi vicino alla gente della sua città? Non pervenuto. Sicuramente il primo cittadino è un sindaco che in una calda serata della tarda estate catanese, in piazza Federico di Svevia, si è reso protagonista dell'evento Pomeriggio Boomer, per festeggiare una piazza e ricordare i fasti dei pomeriggi nelle discoteche catanesi degli anni '80/'90. Attorniato da migliaia di catanesi il sindaco Enrico Trantino entusiasta e scatenato, sul palco ha ballato, ha messo la musica insieme ai dj e ha saltato con i concittadini sulle note dei brani scelti. Era allegro, infatti, già lui e la sua giunta si erano aumentati lo stipendio. Di molto. Tuttavia, hanno deliberato anche un altro aumento: il costo della refezione scolastica ai bambini della scuola primaria e secondaria. E i bambini poveri?

Spesso a Catania ci si lamenta della giunta etnea guidata dal sindaco Trantino – Fratelli d'Italia – perché si dice che per la città faccia poco o niente. Sarebbe meglio niente. Comunque, potrebbe fare sicuramente il protagonista di eventi, ballare e cantare sulle note della "Febbre del sabato sera" e delle canzoni dance anni '80 e tanta altra musica boomer, così come ha fatto a fine settembre, alla consolle assieme a diciannove dj. Allegria certamente. Voglia di stare insieme così come lo stesso sindaco ha scritto in un suo post su fb. La festa per una piazza pedonalizzata, buona idea. Sull'evento – partecipatissimo col sindaco che ballava e cantava sul palco – la pensa in

un altro modo la mamma di un bimbo disabile. "È panem et circenses – ha scritto la signora, che si firma Lulù – lo è quantomeno per noi genitori di bambini disabili che ad oggi non hanno ancora il servizio per gannire il diritto allo studio"... e i bambini, aggiungiamo, devono frequentare la scuola in maniera ridotta. Come se gli studenti tutti, ma in particolare quelli con disabilità, fossero semplici pedine del bilancio che possono essere spostate o catturate come nel gioco. "Quel che per qualcuno è panem et circenses, per oltre 4000 è stata voglia di stare insieme e divertirsi" – è stata la risposta del sindaco con un post. Legittimo.

Catania città felice? A Catania, comunque, non si sa perché le amministrazioni passate e attuali hanno sempre detto che bisogna risparmiare. Per vari motivi. Ognuno utilizzando un metodo diverso per risolvere il problema. Così c'è stata la giunta che ha mantenuto alternativamente, a rotazione, interi quartieri al buio perché il comune non poteva pagare le bollette all'Enel. Un'altra volta l'amministrazione quadripartito e PCI all'opposizione – dovendo risparmiare – pensò bene di distogliere i soldi della refezione scolastica. In tanti si disse 'banditi, rubano anche le brioscine ai bambini', senza preoccuparsi minimamente che la Sicilia, e Catania in modo particolare, allora come oggi,

sono al primo posto per dispersione scolastica in Italia. Perciò, per cercare di risolvere il problema della dispersione le scuole devono essere più che mai accoglienti, ospitali e gradevoli. Invitanti e inclusive. Senza problemi soprattutto economici e soprattutto per famiglie in difficoltà. Ma al sindaco piace ballare “La febbre del sabato sera”, ma anche l’Hully gully e il cha cha cha.

Lo dimostra la delibera che stabilisce l’aumento delle tariffe nelle mense scolastiche: “è uno schiaffo alla povertà e alla dispersione scolastica”, urla l’opposizione.

Dai, non è tutto vero, perché nella delibera ci sarebbero anche degli aspetti positivi. Nel provvedimento è specificato che l’azienda che si aggiudica il bando ogni settimana deve garantire 60 pasti gratuiti, per quei casi limite segnalati dai servizi sociali. Se la matematica non è un’opinione – come si suole dire – 60 pasti settimanali significherebbero solo la copertura per 12 bambini in tutta la città. No grazie e alla faccia della sensibilità istituzionale.

W LA PAPPA COL POMODORO

La ristorazione scolastica non dovrebbe essere un servizio pubblico essenziale? Infatti, fra le raccomandazioni previste dal “Piano di Azione Nazionale per l’attuazione della Garanzia Infanzia” si parla di approccio nazionale per affrontare la povertà infantile e l’esclusione sociale. E l’obiettivo sarebbe quello di rendere il pasto scolastico gradualmente gratuito per tutti, ovviamente dando la precedenza ai bambini provenienti da famiglie

meno abbienti o in povertà assoluta. Una condizione che purtroppo si allarga a macchia d’olio. Una condizione che accomuna sempre più persone e che purtroppo non si trasforma in lotte concrete e collettive

Ci sarebbe dell’altro, mentre si pretende di fare sacrifici, non si bada al fatto che a risentirne maggiormente saranno e sono i bambini dei quartieri disagiati, San Cristoforo, Civita, Angeli Custodi, Cappuccini, Antico Corso. Rioni popolosi, affollati, poveri. Quartieri dentro la città, attaccati al centro, una specie di cerchio che circonda il salotto bello, il barocco etneo, ma buona parte dei catanesi fa finta di non vedere e cerca di fare il giro largo per non attraversarli.

Di queste brutte condizioni dei quartieri poveri, dei ragazzi che si perdono per la strada, se ne parla da decenni, una denuncia sulla quale per decenni il presidente del tribunale per i minori Tittà Scidà negli anni passati ha denunciato e urlato fino al suo ultimo respiro.

Queste zone, qualora il sindaco Trantino e l’assessore Guzzardi non lo sapessero, sono le zone dove si addensa la maggior parte della dispersione scolastica ma, anziché rendere la scuola più accogliente, più coinvolgente, la si rende sempre più grigia e sempre più povera. Adesso ci si attacca anche alla refezione. Come tanti anni addietro.

Per il mantenimento del servizio mensa, l’attuale giunta catanese ai genitori chiede di contribuire con 111 mila euro in più l’anno. Non basta.

Al massimo della spudoratezza tutta la giunta, per primo il sindaco, si sono aumentati l’indennità. Qualcuno per il

sindaco parlerebbe di un aumento da 7800 a 9960 e c’è chi dice addirittura 13800 Euro al mese. Quello degli assessori da 4500 circa a 6300 circa. Non vorremmo crederci. Sarebbe inverosimile.

“La delibera con la quale la giunta Trantino ha deciso unilateralmente di aumentare le tariffe nelle mense scolastiche – dichiara il consigliere Bonaccorsi – è uno schiaffo in faccia alla povertà. In alcuni casi l’aumento delle tariffe arriva fino a più del doppio rispetto agli anni precedenti”.

“La gara per l’affidamento del servizio è stata aggiudicata ad agosto, per un importo superiore alle reali possibilità dell’ente. Ciò vuol dire che l’Assessore Guzzardi, il Sindaco e la giunta tutta, sapevano già che avrebbero ricaricato i costi sulle famiglie”, conclude.

“Chiediamo – aggiunge il consigliere Bonaccorsi esponente dei 5 Stelle – che la delibera in questione venga immediatamente ritirata e che vengano individuate nuove alternative e risorse per la copertura delle spese, visto che, per esempio, i soldi per l’aumento delle indennità sono stati trovati”.

Ma soprattutto, l’opposizione chiede che venga coinvolto il Consiglio comunale nella deliberazione dei servizi imprescindibili, perché i cittadini non possono essere vittime dell’approssimazione di chi amministra.

Un atteggiamento, quello della giunta Trantino, molto lontano da quello che dovrebbe essere. Il fare politica come servizio (ovvero non pensare a sé stessi).

The Swing Brucoli's Brothers Band

Renata Governali

A vedere tutti quei giovanotti in maglietta bianca, il loro sorriso e la loro serenità non si può non pensare alle catene di Ilaria Salis. Le carceri si sa, se ne parla, sono brutti posti, in tutti i sensi, anche le migliori e moderne, ma... poi c'è qualche persona illuminata che decide di fare cose belle. Per esempio un coro che va anche in tournée. E così la casa di reclusione di Augusta in provincia di Siracusa diventa un punto di riferimento e si arricchisce anche di bellezza e cultura. Felici anche tutti i parenti dei coristi che li seguono nelle varie esibizioni.

Da qualche Intonano sul palco le più belle canzoni italiane, con medley di Battisti, Ranieri e Battiato. Con le loro note coinvolgono i presenti a cantare ed è difficile rimanere

fermi sulle sedie, le gambe si muovono, i piedi battono il tempo, la voglia di ballare si scatena.

È il coro The swing Brucoli's brothers band della Casa di

reclusione di Augusta, diretto da Maria Grazia Morello, che si esibisce presso il centro anziani Ain Karim di Carlentini, condotto magistralmente da suora Anna, una donna

nigeriana umana, fantastica e straordinaria. Aperta a tutte le sperimentazioni. Coro compreso. C'è emozione e aria di festa quando i coristi si presentano, sono tredici dei venticinque componenti effettivi, indossano tutti una maglietta bianca, sorridono soddisfatti e non si individuano, intorno, agenti di sorveglianza o poliziotti. Il pensiero va subito alle catene di Ilaria Salis nelle



Il coro del carcere di Augusta

aule dei tribunali ungheresi che tanto hanno sconvolto l'opinione pubblica italiana. Il repertorio dei coristi "è vasto e spazia dalla musica leggera ai canti siciliani fino all'aria di Verdi Va pensiero, eseguita durante le celebrazioni per la festa della Repubblica a Siracusa su invito del Prefetto. "Come vivete questa esperienza, chiedo ad alcuni di loro."

"Benissimo - è la risposta - c'è stata data una chance e noi, che scontiamo una pena, insieme alla musica vogliamo diffondere un messaggio positivo e una indicazione: quella di cambiare vita, di fermare quel percorso che noi abbiamo fatto e che ci ha portato in carcere. Cantando dimentichiamo per un po' i pensieri dolorosi delle nostre vite reclusi. Quando usciamo dal carcere avvertiamo una grande emozione ma sappiamo anche che dobbiamo ritornarci perché abbiamo sbagliato e dobbiamo pagare il nostro debito. Siamo stati scelti sicuramente per le nostre doti canore ma, il progetto è stato realizzato soprattutto per darci la possibilità di un riscatto. Nel coro impariamo la disciplina, la serietà, cantiamo insieme, rispettiamo i tempi della musica ma anche quelli dei nostri compagni di canto."

NECESSITANO CARCERI PIÙ UMANE

"Non ci sono mai stati dei problemi in questi undici anni di esibizioni - dice la dottoressa Biagina Longo, responsabile dell'area trattamentale che si occupa di educazione, formazione, opportunità lavorative. I nostri ospiti dice - e non li chiama detenuti - sono



qui grazie ad un permesso di necessità ed hanno la possibilità, durante i concerti, di abbracciare i loro bambini e le loro famiglie che assistono numerose ma, soprattutto, hanno la possibilità di mostrarsi ai propri cari in uno scenario diverso dalle grigie sale dei colloqui del carcere, in contesti senza sbarre alle finestre e alla presenza di gente comune. " Il carcere di Augusta, si legge in una scheda del Ministero della Giustizia, costruito nel 1987 è uno dei più grandi in Sicilia con 364 posti programmati e non 560 come gli attuali ospiti. Inoltre, mentre gli agenti penitenziari previsti sono 224 e gli effettivi in servizio solo 175. (Dati aggiornati al 12/11/2024) L'istituto sorge alla periferia di Augusta, in campagna; dal 2010 in una area di circa sei ettari, al suo interno ha adottato il regime delle celle aperte, solo per le sezioni di media sicurezza. Ci sono spazi comuni, ambulatori, palestra, teatro, biblioteca, aule scolastiche dove si svolgono corsi di alfabetizzazione per stranieri ed è possibile frequentare corsi scolastici di ogni ordine e grado, comprese anche frequenze universitarie.

Si svolgono molte attività artistiche: oltre al coro si fa ceramica, scrittura e altro. La dimostrazione che basta una persona illuminata per cambiare la visione. Tutto bene dunque? Secondo l'Associazione Antigone che si occupa dell'Osservatorio sulle condizioni di detenzione, le criticità però non mancano in questa struttura: innanzitutto il tasso di affollamento che è molto alto, il sottodimensionamento del personale di polizia carceraria, la fatiscenza delle strutture: molte celle sono prive di riscaldamento e acqua calda. Ci sono stati diversi scioperi della fame e episodi di protesta. Fra i detenuti c'è un'alta presenza di tossicodipendenti e di malati psichiatrici in trattamento costante e il personale sanitario non sembra essere numericamente sufficiente. Tutto ciò rende ancora più dure e difficili le condizioni di vita quotidiana di chi sta scontando una pena e il recupero educativo e sociale che dovrebbe essere obiettivo primario della reclusione diventa una chimera.

Ponte di Messina: saperi a confronto



Territorio, infrastrutture, ambiente, affidabilità

Zaira Dato

A Catania, recentemente si è svolto un nutrito ed interessante dibattito sul ponte dello stretto di Messina. Un convegno organizzato e programmato dall'autrice di questo articolo, che con grande maestria e professionalità ha messo a confronto saperi e competenze diverse. Non diversa la passione che è stata messa nelle varie relazioni, a prescindere dalla posizione che si sostiene. Con questo pezzo vogliamo iniziare a farvi conoscere in maniera laica ma, scientificamente valida, alcune posizioni e relativi studi ragionati di diversi relatori. "Libertà è partecipazione", recita una canzone di Giorgio Gaber, noi ci proviamo.

Siamo in clima di grande eccitazione collettiva, soprattutto la classe politica che, incalzata da un'elezione all'altra senza tregue sufficienti, non ci fa distinguere fra carriera dell'aspirante delegato e l'esercizio del governare, soprattutto - che è ben più grave - fra scienza e politica.

"Libertà è partecipazione", recita una canzone di Giorgio Gaber. Ma non c'è partecipazione senza che si promuova la "cultura diffusa" e questa progredisca.

In un tempo come l'attuale, caratterizzato dalla distorsione strumentale dei problemi da risolvere, delle esigenze e dei bisogni da soddisfare sull'altare della propaganda per il consenso elettorale, aver posto in modo laico il tema del Ponte sullo Stretto di Messina è stata una sfida, un atto di coraggio

sovradimensionato, sostenuto da una speranza flebile. Ed è appunto per promuovere la conoscenza dei tanti che ZERO WASTE Sicilia, associazione ambientalista, ha chiesto a chi scrive l'ideazione e la conduzione di un evento che informasse, che fornisse laicamente dati oggettivi, quali che fossero le conoscenze e la formazione dell'uditorio; quelle informazioni scientifiche, tecniche, tecnologiche atte a rendere comprensibili i dati del ventaglio di discipline in gioco. Sono stati pertanto messi a confronto studiosi ed esperti sfavorevoli alla realizzazione del Ponte con altrettanti studiosi ed esperti favorevoli. Non intendevamo, infatti, fornire risposte; quanto, piuttosto, informare, suscitare interrogativi, stimolare curiosità e sfatare, a monte di tutto, il

pregiudizio che associa alla Destra il favore verso il Ponte e alla Sinistra l'opposizione alla realizzazione di questo. Nella realtà, per altro, non è affatto così: in entrambe le aree di pensiero politico e ideologico si trovano, pure se in diversa misura, sostenitori del sì e sostenitori del no. Solo l'avvicinarsi delle consultazioni elettorali ha ingenerato gli equivoci e sbandierato schieramenti forzati.

E in autentica laicità d'intenti, non qualunquismo, né ipocrisia, pur dichiarandoci in esordio contrari alla realizzazione del Ponte, abbiamo voluto che fossero illustrati i progetti dei ponti possibili, le ragioni scientifiche e tecnologiche apportate da chi sostiene la irrealizzabilità del ponte di Eurolink, gli scenari immaginabili con

l'implementazione dei trasporti sul "corridoio" Berlino –Palermo –Siracusa, senza ricorso ad alcun ponte.

Le buone intenzioni, però, hanno dovuto fare i conti con il volgere veloce degli eventi che l'agenda della politica accelerava e comprimeva allo stesso tempo e delle conseguenze di tutto ciò: la pubblicazione delle sessantadue condizioni ambientali da ottemperare poste dal Comitato Tecnico Scientifico alla società Stretto di Messina (SDM), delle sedici prescrizioni relative al Ponte e a ai suoi collegamenti e degli ulteriori tre gruppi di "raccomandazioni". In un gioco fra autotutela e complicità, incalzati entrambi dal calendario del Ministero delle Infrastrutture in vista delle Elezioni europee, hanno di fatto interdetto alla maggior parte dei potenziali relatori esperti officiati per il convegno, favorevoli alla realizzazione del Ponte della società Eurolink, la partecipazione al confronto. Alla fine sono stati più numerosi i relatori contro il ponte a campata unica e quelli per il NO netto al ricorso a qualsiasi tipo di ponte rispetto ai favorevoli.

UNA SOLA CAMPATA? UN TUNNEL GALLEGGIANTE? O COS'ALTRO?

Il tema della mobilità in Europa fino alla Calabria, alla Sicilia e a Malta, la sua capillarità e intermodalità nell'ottica della transizione ecologica, è interdisciplinare, complesso e in continua evoluzione. Le tre sessioni del convegno, moderate con grande professionalità dai giornalisti Rosa Maria Di Natale e Giuseppe Lazzaro Danzuso e

dalla vice-presidente pro-tempore, oggi presidente, di Zero Waste Sicilia, Anna Bonforte Papale, sono state possibili grazie alla Città Metropolitana e al Comune di Catania e quindi al Sindaco, avvocato Enrico Trantino, all'associazione Antimafia e Legalità, ad Italia Nostra e Legambiente Sicilia, ad AUSER, agli Ordini dei Geologi della Sicilia e degli Architetti e P.P.C. di Catania con la propria Fondazione.

Nonostante la consegna del silenzio deliberata dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri, la partecipazione di molti di loro, accademici e liberi professionisti, ha dimostrato quanto ancora poco possa la progressiva limitazione in atto della libertà di pensiero.

In successione, sono stati trattati gli aspetti geologici dal professor Valerio Agnesi e dal dottor Mauro Corrao, presidente dell'Ordine dei Geologi di Sicilia con visioni fra loro non coincidenti nei confronti del rischio sismico. Della pregevolissima ricerca prodotta e pubblicata in ben tre edizioni da Alessandro Guerricchio, professore Emerito di Geologia Applicata dell'università della Calabria, per sopravvenuti motivi di salute, abbiamo potuto solo riferire cenni sui risultati, laddove sarebbe stato prezioso poter ascoltare dalla voce dello stesso studioso le ragioni della inaffidabilità del terreno costiera sul fronte della Calabria sulla quale dovrebbe ergersi una delle due torri di ancoraggio alte 400 metri del ponte a campata unica. La partecipazione da remoto del professore Emerito di Geografia Fisica e Geomorfologica dell'università

di Palermo, Valerio Agnesi, ha provvidenzialmente riassunto in una la descrizione delle criticità delle due terreni costieri e dei fondali dello stretto dal punto di vista del rischio sismico e del progressivo reciproco allontanamento delle due sponde.

Quindi il tema strutturale da tre punti di vista: il sostegno al ponte ad un'unica campata, del professor ingegnere Enzo Siviero, già ordinario di Tecnica delle Costruzioni presso lo IUAV di Venezia, oggi rettore dell'università on line E-Campus; la disamina dell'affidabilità statica e dinamica di questa struttura, ad oggi mai realizzata se non in ponti con luci di minore lunghezza e comunque ancora non gravati dalle sollecitazioni del passaggio della ferrovia, fatta dal professor Santi Rizzo, ex preside della facoltà di Ingegneria e già ordinario di Scienza delle Costruzioni presso l'università di Palermo e dal professor Antonino Risitano, ex preside e già ordinario di Ingegneria Meccanica presso l'università di Catania.

Tecnicamente critico sulla realizzabilità del ponte di Eurolink il professore Federico Mazzolani, già ordinario di Tecnica delle Costruzioni e professore emerito della Federico II di Napoli, il quale però ha sintetizzato l'illustrazione del progetto della società Archimede, il tunnel galleggiante collegato da cavi a pesi allocati sul fondo del mare. La terza posizione, pro-ponte, ma alternativa a quella del progetto bocciato nel 2012 e riabilitato nel febbraio 2023, è stata descritta dall'ingegnere Mario De Miranda, con studio a Milano e Rio de Janeiro, che ha

illustrato l'affidabilità tecnologica e strutturale dei ponti a tre campate.

PROBLEMI DI MOBILITA' E RETE (IN)ESISTENTE

Poiché il tema di un ponte sullo Stretto di Messina rientra nel sistema della mobilità integrata, il professor Francesco Russo, ordinario di Ingegneria dei Trasporti presso l'università Mediterranea di Reggio Calabria e il professor Matteo Ignaccolo, suo omologo presso l'università di Catania e Direttore del dipartimento DICAR, hanno inquadrato il Ponte sullo Stretto nella funzionalità complessiva e nella tempistica della percorribilità della rete esistente. Hanno utilizzato proiezioni matematiche, probabilistiche nel tempo presumibile che ci divide dall'utilizzabilità del ponte come nella condizione a ponte realizzato, in riferimento alla connessione con tutto il territorio nazionale, nella relazione ipotizzabile fra alta e media velocità e nella ricaduta sull'incremento annuo del P.I.L. Altra posizione, pur se non opposta, nel tempo appena dilatato degli indirizzi di saluto, ha illustrato il Presidente dell'Autorità Portuale della Sicilia Orientale, ingegnere Francesco Di Sarcina. A favore del Ponte di Eurolink, in modo che si potrebbe definire laico, si è espresso il relatore dell'Ordine degli Architetti, l'architetto Luigi

Longhitano, con la sua pregevole carrellata storica dei progetti che dagli anni Cinquanta ad oggi hanno immaginato il Ponte, o comunque un ponte, come interno alla nervatura della Città Metropolitana dello Stretto. Per gli aspetti giuridici, sul fronte penale, l'avvocato Enzo Guarnera presidente di Antimafia e Legalità e su quello amministrativo l'avvocato Giampiero Trizzino del Comitato Scientifico di Zero Waste Sicilia hanno illustrato il quadro complesso e inquietante storico, attuale e presumibile in prospettiva.

Dipartimento di Economia e Impresa dell'Università di Catania: due pregevoli interventi complementari fra loro, nessuno dei due indicando una soluzione, piuttosto due metodi di analisi.

Nutrito ed interessante il dibattito che ha visto fra gli altri intervenuti anche il professor Giuseppe Inturri, professore ordinario di Ingegneria dei Trasporti del Dipartimento di Ingegneria Elettronica e Informatica dell'Università di Catania. Il presidente di Zero Waste Sicilia, Beniamino Ginatempo, già professore ordinario di Fisica Teorica presso l'università di Messina, ha tenuto a mettere in allerta nei confronti delle grandi, veloci e già in atto manovre speculative sui terreni sedime delle torri di ancoraggio del ponte di Eurolink, delle aree per la realizzazione delle bretelle di collegamento e



La visione della tutela dell'ambiente è stata delineata con passione e competenza dal professor Aurelio Angelini, già ordinario di Sociologia dell'Ambiente dell'università Kore di Enna, rafforzata ed integrata dalle note dell'architetto Leandro Ianni, presidente di Italia Nostra Sicilia e del dottor Tommaso Castronovo neo-presidente di Lega Ambiente Sicilia. Infine, il contributo indispensabile degli economisti: la professoressa Carmela Elita Schillaci ed il professore Maurizio Caserta, entrambi ordinari del

delle opere aggiunte da indotto prevedibile, quali le attrezzature di ristoro e quelle ricettive, come se quel ponte potesse di per sé porsi quale "monstrum", portento, prodigio, meraviglia, meta esso stesso del turismo a caccia di fenomeni. E tutto questo con le procedure di esproprio dei terreni già antropizzati da tempo e con costi pesantissimi e difficilmente compensabili ai danni degli attuali proprietari-abitanti.

IL Ponte dei SOSPiri



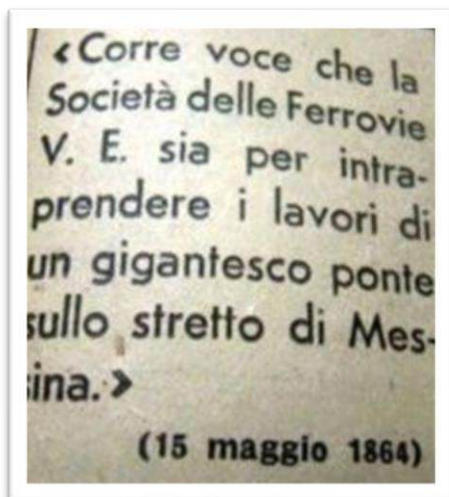
Aurelio Angelini

Il Ponte di Messina è diventato mitico, leggendario, fantastico. Strutture sospese, idrostatiche, gallerie sottomarine, speranze e sospiri per quelli a cui andrà l'appalto. Un affare politico, imprenditoriale, sociale, (una disgrazia) ambientale. Studi e proposte che risalgono al periodo di Asdrubale contro studi che dichiarano l'impossibilità a costruire.

La millenaria storia del ponte inizia con il racconto dello storico Strabone sulla costruzione di un ponte per l'attraversamento dello Stretto di Messina da parte del console romano Lucio Cecilio Metello nel 250 a. C. Questo fu fatto per trasportare 104 elefanti catturati dalle legioni romane ad Asdrubale nella battaglia di Palermo. Con l'Unità d'Italia si avanzò

l'idea di un collegamento permanente dello Stretto di Messina, dando inizio a un ampio dibattito che includeva aspetti tecnici, politici, economici, urbanistici, ambientali e, in particolare, sociali, enfatizzando le prospettive di sviluppo nazionale e locale che un'opera così imponente potrebbe portare, incluso il miglioramento tecnico delle infrastrutture, diventando un elemento fondamentale dello sviluppo dei sistemi di trasporto del Mezzogiorno d'Italia. Nel 1866 il ministro dei Lavori Pubblici, Jacini, affidò ad Alfredo Cottrau, costruttore di strade ferrate e di ponti, l'incarico di studiare le possibilità di realizzare un collegamento stabile tra la Sicilia e il Continente, attraverso la costruzione di un

ponte metallico che unisse, appunto, Messina e Calabria. Cottrau concluse i suoi studi dichiarando l'impossibilità di costruire tale manufatto a causa della profondità delle acque, della forza delle correnti e dei venti. Nel 1870 l'ing. A. Carlo Navone presenta uno studio su un passaggio sottomarino attraverso lo Stretto di Messina. Il progetto di massima venne presentato alla Camera dei Deputati, prevedeva un tratto sottomarino di 4 km, a 33 metri sotto il livello del fondo marino, da raccordarsi per mezzo di larghe curve sotterranee ai due ingressi, situati a Grotte e ad Aserello. L'opera sarebbe stata completata dalla costruzione di due tronchi ferroviari congiungenti le stazioni d'imbocco con Messina e



Reggio Calabria. Il progetto sarebbe costato 35 milioni e mezzo di lire all'epoca e il tempo occorrente per la realizzazione era stimato in meno di 4 anni.

Nel 1896 i governi postunitari abbandonarono l'idea di un collegamento stabile optando per la soluzione più pratica e meno costosa del servizio di navi traghetto e da allora dovettero trascorrere diversi anni perché il problema dell'attraversamento stabile venisse riproposto. Tre anni dopo la società Italiana per le Strade Ferrate della Sicilia inaugura i servizi di traghettamento.

Nel 1921 l'ing. Vismara propose una galleria subacquea e nel 1934 e l'ing. Calabretta presentò al ministero dei Trasporti e a quello dei Lavori Pubblici un

delle truppe alleate in Sicilia. Dopo la Seconda guerra mondiale fu la stampa locale a riportare alla ribalta il problema dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina: essa diede ampio spazio alla presentazione delle idee e dei progetti dei vari tecnici e alle opinioni della popolazione locale e degli studiosi.

IL PONTE SULLA FAGLIA NEI FONDALI DELLO STRETTO

Nel 1953 viene istituito il "Comitato Siciliano per il Ponte di Messina": la Camera di Commercio di Catania e quella di Messina propongono la costruzione di un Ponte sullo Stretto. Vengono così presentati diversi progetti: il progetto di Steinman, ingegnere statunitense, che si proponeva di completare a

progetti di Masi, esposti presso la Fiera di Messina; il progetto Tringali prevedeva di far poggiare il ponte su due piloni, fu pensata una doppia carreggiata, sia per gli autoveicoli che per i treni, una passerella centrale e tutti gli accorgimenti necessari per proteggere i pedoni e i veicoli anche dalle intemperie. Tutti questi progetti erano accomunati dal vantaggio che sarebbe derivato dal congiungimento delle due sponde calabro-sicule per tutta l'economia siciliana. Anche all'estero la questione del ponte richiamò l'attenzione, tanto che Steinman collaborò con l'ing. italo-americano Palmieri. Presentando un progetto del ponte con linee elettriche ad alta tensione, telefoniche e telegrafiche ed eventuali tubazioni per gasdotti e acquedotti. La struttura avrebbe supportato sia azioni aerodinamiche del vento e azioni sismiche, sia i carichi ferroviari. Ma il tecnico italo-americano non aveva messo in evidenza il problema dell'esistenza della faglia nei fondali dello Stretto che avrebbe compromesso la posa dei piloni di sostegno del ponte. Il progetto Russo prospettò nuovamente la sua soluzione di un tunnel sottomarino che doveva collocarsi a 170m sotto il livello del mare, in modo tale da avere sopra di sé uno spessore di roccia di 60m, resistente alle undici atmosfere di pressione dell'acqua. Nel 1955 vengono stanziati 100 milioni dalla Regione Siciliana per effettuare gli studi geologici e sondaggi meccanici sui fondali per



progetto di ponte tra Punta Faro e Punta Pezzo, che prevedeva un manufatto a struttura rigida.

Nel 1941 l'ing. Giuseppe Fini ricevette dal Governo Mussolini l'incarico di studiare la fattibilità di un tunnel sottomarino. Furono condotti vari studi ma i lavori dovettero presto essere interrotti a causa dell'imminente sbarco

proprie spese il ponte purché il Governo Regionale curasse lo studio geologico del fondo marino dello Stretto; il progetto di Nino Del Bosco, che propose la realizzazione di un istmo artificiale per collegare la costa siciliana a quella calabra tra Ganzirri e Punta Pezzo, in cui vi era sempre la linea ferroviaria e la strada per le automobili; i

valutare la fattibilità della costruzione di un ponte sospeso. Gli studi furono effettuati sotto la direzione dell'ing. Beneo, al fine di sottolineare la natura, lo spessore e le dislocazioni dei fondali dello Stretto. Veniva sostenuta l'assoluta fattibilità dell'opera.

L'ing. Palmieri costituì, per la realizzazione dell'opera, un'apposita società di cui fu presidente, la "Messina Strait Bridge Corporation", che avrebbe presentato a maggio un suo progetto personale di ponte dopo averlo perfezionato con i suoi collaboratori a Messina, gli ingegneri Russo e Natoli, autori dei primi progetti di tunnel sottomarino.

Nel 1958 il ministro dei Lavori Pubblici Togni istituì una

commissione per valutare la fattibilità dei progetti di costruzione del ponte. La commissione riscontrò nei progetti "notevoli deficienze di natura tecnica".

IL PONTE DI ARCHIMEDE

Nel 1961 l'Agip mineraria iniziò a trivellare, su richiesta del governo, il sottosuolo dello Stretto allo scopo di studiarne la natura e comprende la sismicità della zona. Si continuò a discutere a lungo anche sulla partecipazione stradale all'opera, sugli studi di fattibilità economica da svolgersi, sui vantaggi turistici eventualmente apportati e su ulteriori progetti di ponte presentati da altri tecnici e società.

Nel 1965 fu proposto un progetto di ponte alternativo a quello a campata unica, il

cosiddetto Ponte di Archimede. Tale struttura sarebbe stata costruita completamente immersa nell'acqua, ad una ventina di metri dalla superficie e sostenuta, per la maggior parte, dalla stessa forza di Archimede. Sarebbe anche stata più snella visto che le sollecitazioni sismiche di un eventuale terremoto sarebbero state smorzate dalla presenza del liquido intorno. Viene costituito il "Consorzio per il Ponte sullo Stretto di Messina", ne fecero parte: i Comuni, le Province,



le Camere di Commercio e i Nuclei industrializzati di Messina e Reggio Calabria. Nel 1969 viene bandito all'ANAS, in collaborazione con FS, il "Concorso Internazionale di idee per il collegamento stabile viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente". Furono presentati 143 progetti; il bando prevedeva la necessità del transito di due binari ferroviari e sei corsie autostradali applicando le severe normative vigenti all'epoca. Dopo due anni di valutazione, i progetti vincitori furono sei, ex aequo: cinque riguardavano ponti sospesi ad una o più campate ed uno un tunnel flottante. Durante gli anni Settanta le speranze di una rapida infrastrutturazione trasportistica regionale erano ancora lontane dal

trasformarsi in realtà. In Sicilia furono investiti ingenti capitali per la ristrutturazione dei porti che si ridusse in un semplice adeguamento strutturale degli approdi.

Nel 1972 in un padiglione della Fiera di Messina vennero esposti i progetti per la costruzione del Ponte sullo Stretto; in questa occasione uno dei progetti che attirò particolare attenzione fu quello del professore messinese Giorgio Coso, relativo ad un ponte che non aveva i piloni poggiati sul fondo del mare, ma che con un "sistema a spinta frenata" affidava il suo peso a strutture idrostatiche che gli consentivano un'assoluta stabilità e che contrastavano gli inconvenienti del forte moto ondoso e dei moti

sismici.

Nel 1974 l'opera viene dichiarata dal Parlamento europeo di interesse comunitario. L'opera stessa, nel quadro della politica regionale della Comunità, sarebbe servita per alleviare la disoccupazione e le cause strutturali di sottosviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

Nel 1977 il "Gruppo Ponte Messina", costituito dalle maggiori industrie italiane, presenta i risultati degli studi di fattibilità: la costruzione di un ponte sospeso con una sola campata è possibile, sicura ed economicamente conveniente. Il Parlamento europeo approva una risoluzione che prevede un intervento comunitario a favore del collegamento stabile Sicilia-Continente.

La convivenza con la mafia?

Il mitico ponte per il continente

Aurelio Angelini

L'importanza geografica dello Stretto di Messina, come sistema ecoculturale, paesaggistico e naturalistico, è notevole per le sue correnti, i venti, le caratteristiche geomorfologiche, per fauna, flora e ricchezze naturalistiche. Quest'area di antica antropizzazione, fin dal paleolitico, ha tutte le caratteristiche per essere riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio naturale e culturale di eccezionale valore universale, secondo i criteri per l'inserimento nella World Heritage List. In pochi chilometri si concentra un tesoro naturalistico che rappresenta l'intero Mediterraneo, in un contesto tra i più significativi delle culture mitologiche del mondo classico. Non sorprende quindi che l'intera area dello Stretto sia il fulcro di un sistema naturale di grande importanza, oggi composto da riserve naturali e parchi, ricchissimo di siti della Rete Natura.

Nel 1981 nasce la società pubblica "Stretto di Messina", nel 1985 viene firmata la convenzione tra lo Stretto di Messina SpA e ANAS e FS per disciplinare la concessione per la progettazione, realizzazione e gestione del collegamento stabile Sicilia-Continente. Nel 1986 il presidente del consiglio Craxi guardò al ponte come a una delle più grandi realizzazioni mondiali in grado di portare vantaggi all'intera Nazione. La SdM presenta un nuovo studio di fattibilità su tre ipotesi di progetto: attraversamento sotterraneo, in mare, in aria. Il ponte sospeso viene valutato come la soluzione tecnicamente più realizzabile ed economicamente conveniente. L'importanza geografica dello

Stretto, come sistema ecoculturale, paesaggistico e naturalistico, è notevole per le sue correnti, i venti, le caratteristiche geomorfologiche, per fauna, flora e ricchezze naturalistiche. Quest'area di antica antropizzazione, fin dal paleolitico, ha tutte le caratteristiche per essere riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio naturale e culturale di eccezionale valore universale, secondo i criteri per l'inserimento nella World Heritage List. In pochi chilometri si concentra un tesoro naturalistico che rappresenta l'intero Mediterraneo, in un contesto tra i più significativi delle culture mitologiche del mondo classico. Non sorprende quindi

che l'intera area dello Stretto sia il fulcro di un sistema naturale di grande importanza, oggi composto da riserve naturali e parchi, ricchissimo di siti della Rete Natura. Lo Stretto è un ecosistema unico con biodiversità e paesaggi eccezionali, potenzialmente candidabile al patrimonio UNESCO. Comprende riserve naturali, aree protette e un habitat importanti per la fauna migratoria. Questi aspetti costituiscono un solido e unico patrimonio nazionale e internazionale e riflettono i valori sanciti dall'articolo 9 della Costituzione italiana, che impegna la Repubblica a promuovere cultura e ricerca scientifica, proteggere il paesaggio, il patrimonio storico

e artistico, e tutelare l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi anche per le generazioni future. Lo Stretto di Messina riveste un ruolo cruciale nella migrazione afro-euroasiatica, attraversato da oltre 300 specie di uccelli, con decine di migliaia di rapaci e milioni di altri individui che lo attraversano stagionalmente, sia di giorno che di notte. Questo lo rende uno dei principali snodi per la migrazione dei rapaci diurni e delle cicogne nel Palearctico occidentale. In riconoscimento della sua importanza sono state designate le Zone di Protezione Speciale (ZPS) sui Monti Peloritani e sulla "Costa Viola", situate ai lati dello Stretto. La costruzione di un ponte rappresenterebbe una barriera significativa lungo la rotta migratoria degli uccelli, aumentando il rischio di collisioni. Questo rischio è accentuato dalla struttura illuminata del ponte e dalle frequenti condizioni meteorologiche avverse, come vento forte, nebbia o pioggia

intensa. Gli uccelli arrivano allo Stretto dopo aver coperto distanze impegnative di 2.700 km attraverso deserti ostili come il Sahel e il Sahara e almeno 140 km sopra il Canale di Sicilia.

UN GRANDE IMPATTO AMBIENTALE-PAESAGGISTICO

Questi effetti potrebbero comportare una vera e propria strage di uccelli durante le migrazioni primaverili e autunnali ogni anno, influenzando intere popolazioni ornitiche in modo non recuperabile. È essenziale considerare che tra le specie migratorie vi sono anche quelle vulnerabili o a rischio di estinzione, come l'Albanella pallida e il Capovaccaio, la cui perdita anche minima può avere gravi conseguenze su sub-popolazioni europee. Inoltre, le infrastrutture collegate al ponte potrebbero causare la degradazione o distruzione di siti cruciali per il riposo e l'alimentazione degli uccelli migratori, ulteriormente

aggravando l'impatto negativo sull'avifauna. È necessario considerare attentamente i cambiamenti avvenuti nei vent'anni trascorsi dalla presentazione del progetto del ponte, sviluppato e sottoposto a valutazione ambientale con ampi margini attraverso la cosiddetta Legge obiettivo, ovvero la legge n° 443 del 2001, che stabilisce

procedure e modalità di finanziamento straordinarie per la realizzazione delle grandi infrastrutture strategiche in Italia per il decennio dal 2002 al 2013. Attualmente, tale progetto è stato ripreso tramite un decreto trasformato in legge dal Parlamento nel 2023. La recente modifica della prima parte della Costituzione (2022), che racchiude i valori e i principi della Repubblica, sancisce la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi come un obiettivo da perseguire "nell'interesse delle future generazioni". Secondo questi nuovi principi, l'ambiente viene riconosciuto come un bene da preservare, un diritto fondamentale dell'individuo che deve essere protetto dalle generazioni attuali per il rispetto e l'interesse delle generazioni future. L'impatto ambientale del progetto, redatto e valutato secondo la Legge obiettivo, è stato giudicato negativo per l'impatto naturalistico (VINCA) e non valutabile per gli altri aspetti dell'opera per carenza di studi nel 2013. Nella sostanza lo stesso progetto viene dichiarato positivo con prescrizioni a novembre del 2024, da una Commissione tecnico specialistica per le valutazioni ambientali rinnovata nella sua composizione dal governo in carica con figure tecniche di chiara matrice politica. Il progetto del ponte è stato presentato dalla comunicazione del governo italiano come "green" per l'effetto di radicale cambiamento del traffico marittimo nello Stretto, ma in realtà poiché le emissioni evitate dei "ferry boat", ormai ridotti al lumicino, al tempo

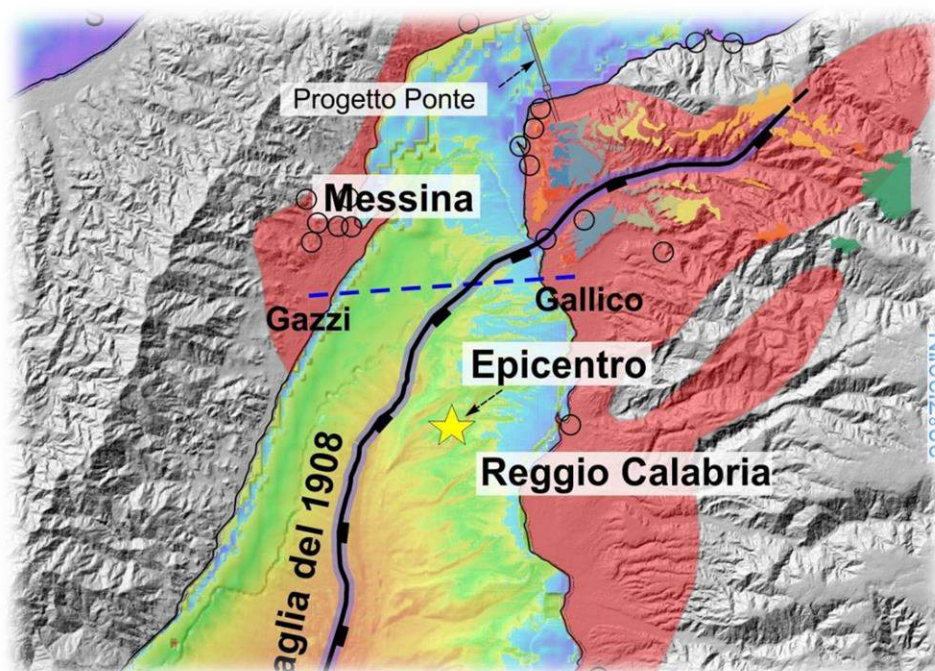


delle grandi navi cargo e dei voli low cost, non compensano minimamente l'impatto dell'intero ciclo produttivo (cemento, ferro, acciaio), e del rinvigorito traffico veicolare post ponte per effettuare l'attraversamento dello Stretto (da rampa a rampa) dovendo percorrere più di 20 chilometri, e gli stessi tempi di percorrenza per i pendolari non migliorerebbero significativamente.

IL PERICOLO SISMICO

Lo sviluppo economico generato dall'opera sarebbe limitato nel tempo, con benefici occupazionali circoscritti alla sola fase costruttiva di "montaggio", in quanto la stragrande maggioranza delle parti del ponte verranno realizzate in altre regioni. Messina e Reggio Calabria hanno registrato un calo demografico significativo, e il traffico merci sullo Stretto è diventato marginale. Il traffico veicolare previsto non sarà in grado, con il pedaggio, di autofinanziare la gestione e la manutenzione diventando un costo fisso nel bilancio dello Stato, pesando così sui contribuenti.

La costruzione del ponte avrebbe un impatto visivo notevole, modificando il paesaggio naturale e storico-culturale dello Stretto, un luogo di straordinaria bellezza e simbolicità. Il ponte, lungo oltre tre chilometri con due torri alte 399 metri, collegate da due coppie di cavi di 1,26 metri di diametro per il sistema di sospensione, ciascuno composto da 44.323 fili d'acciaio per una lunghezza totale di 5.320 metri, trasformerebbe radicalmente l'aspetto dello Stretto,

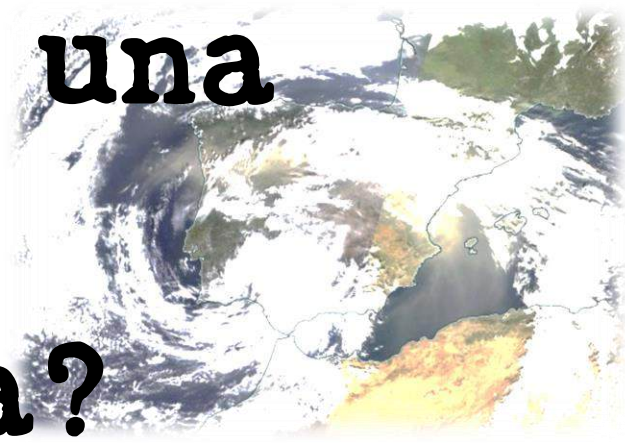


sovrastando il panorama e diminuendo la qualità estetica del paesaggio costiero e collinare a causa dell'impatto invasivo della struttura sull'ambiente naturale. Inoltre, lo Stretto di Messina è un'area densa di storia e cultura, e l'infrastruttura potrebbe avere effetti negativi sui siti archeologici o storici vicini, causando una perdita di valore storico-culturale e socioeconomico della regione. L'ampia zona dello Stretto è caratterizzata da correnti intense che sostengono la vita marina e la migrazione di numerose specie. La costruzione del ponte modificherebbe il flusso delle correnti marine, con ripercussioni negative per le specie ittiche e le praterie di Posidonia oceanica. L'area dello Stretto è altamente sismica e secondo il progetto il ponte e i collegamenti a terra avrebbero una capacità di resistenza a un sisma di magnitudo 7,1 Richter. Pari alla violenta scossa del 28 dicembre 1908 che colpì la

Sicilia orientale e la Calabria meridionale, una delle più gravi catastrofi sismiche verificatesi in Italia. Il sisma distrusse quasi completamente le città di Messina e Reggio Calabria e provocò danni molto gravi su un'area di circa 6mila chilometri quadrati.

La progettazione antisismica presentata si basa solo su modelli matematici che non garantiscono sicurezza assoluta, senza procedere con prove di laboratorio, anche in considerazione che uno dei due piloni (lato Calabria) ricade su una faglia attiva parte di una delle aree sismologicamente più a rischio nel Mediterraneo. Esempi come il Ponte Akashi in Giappone mostrano che progetti in zone sismiche possono subire modifiche significative post-evento. Oppure come il Tacoma Narrow Bridge che fu inaugurato il 1° luglio 1940 ed è crollato 129 giorni dopo a causa del "flutter", nonostante fosse stato progettato per resistere a venti fino a 200km/h.

Valencia: una catastrofe annunciata?



Stefano Gresta

Valencia: una lunga storia di devastanti alluvioni che hanno lasciato una marcata impronta nella struttura urbana della città. Ma in effetti il cosiddetto fenomeno della 'goccia fredda' ha colpito anche tutta la costa orientale della Spagna. Tragici eventi meteorologici che hanno investito anche alcune zone dell'Italia: Marche, Emilia Romagna, la costa ionica catanese. Eventi tragici che dovrebbero essere da monito per cittadini, amministratori e politici. Speriamo.

Il fenomeno meteorologico della "goccia fredda" colpisce la costa orientale spagnola. Esso è il risultato dello scontro tra un fronte di aria polare fredda che si muove sull'Europa occidentale in alta quota (tra i 5 e i 9 km) e un fronte di aria africana calda che si è arricchita di umidità passando sopra il Mediterraneo. La conseguenza è la generazione di forti tempeste, caratterizzate da imponenti precipitazioni.

La "goccia fredda" è sinonimo di calamità per la città di Valencia (e per la regione circostante). Una lunga storia di devastanti alluvioni, che hanno lasciato una marcata impronta nella struttura

urbana della città.

Le prime testimonianze appaiono in epoca medioevale, dopo che la città venne conquistata da Giacomo I e incorporata nei domini della Corona di Aragona. Le cronache riportano due disastrose alluvioni negli anni 1321 e 1328, che provocarono la distruzione di numerose case, dentro e fuori le mura cittadine. Altre gravi inondazioni avvennero nel 1340, nel 1476 e nel 1487. Tra le più

catastrofiche, da citare quella del 27 settembre 1517, quando due successive ondate di piena del fiume Turia provocarono diverse centinaia di vittime, il crollo di centinaia di case e di tre dei cinque ponti della città. (vedi lista in fondo, ndr)

Il 14 ottobre 1957 Valencia fu colpita da una catastrofica 'alluvione', la "Gran Riad de Valencia", causata ancora dall'esondazione del fiume Turia. In meno di 24 ore, due ondate di piena colpirono la

città. La prima, intorno alle 4:00 del mattino, raggiunse una portata di 2.700 metri cubi al secondo, seguita, alle 14:30, da una seconda ondata ancora più devastante con una portata di 3.700 metri cubi



La terra scivola. Il potere ne ha preso atto?

al secondo, portando il Turia a tracimare e a scaricare nella città oltre 300 milioni di metri cubi di acqua. Questo disastro provocò la morte di 81 persone. La città intera rimase senza acqua, gas ed elettricità e circa



il 75% delle attività commerciali e industriali venne colpito. Oltre a questi danni si contarono circa 5.800 case distrutte. L'impatto fu così grave che le autorità decisero di intraprendere un'opera di ingegneria di portata storica: deviare il corso del fiume Turia. Questo progetto, noto come "Plan Sur", i cui lavori iniziarono nel 1964 e terminarono nel 1973, ha ridisegnato completamente il percorso del fiume, allontanandolo di oltre 7 chilometri dal centro storico. Il trionfo della tecnica idraulica dunque?

Non esattamente. Il centro città si è salvato ma il disastro dell'alluvione si è spostato di qualche chilometro, là dove negli ultimi decenni si è costruito abbondantemente. Le cifre, ancora provvisorie, della alluvione dello scorso 31 ottobre sono impietose: più di 200 morti; danni ingentissimi alle infrastrutture e alle abitazioni; la Rete delle società di assistenza stradale (REAC) ha dichiarato che più di 100.000 auto sono state

danneggiate dall'inondazione. In effetti, la maggior parte delle vittime si trovava per strada in auto, oppure nei garage, dove era andata per cercare di mettere in salvo il proprio veicolo.

Accese e violente sono state le polemiche riguardo la tempistica con cui è stato attivato il sistema di allerta (ES-alert), mediante messaggi sui telefoni cellulari della popolazione. Il

fatto è che anche un efficiente sistema di allarme può risultare poco efficace se non è affiancato da una adeguata, periodica, capillare opera di educazione della popolazione (magari utilizzando il servizio radio-televisivo pubblico). Ma allo stesso tempo è necessaria una costante e accurata opera di manutenzione delle opere idrauliche, a cominciare da quelle minori: tombini, caditoie, canali e gallerie di drenaggio, aree di golena, argini e alvei fluviali. E prima ancora, una adeguata pianificazione (o ripianificazione) del territorio, l'aggiornamento delle mappe del rischio, e scelte talvolta impopolari (perché poco o nulla redditizie dal punto di vista economico), ma a salvaguardia del bene comune e della vita umana.

Abbiamo scritto brevemente di Valencia, ma i più o meno recenti episodi di Marche ed Emilia Romagna, per non citare la costa ionica catanese, dovrebbero essere da monito per cittadini, amministratori e politici.

Per necessità di sintesi nella lista sono riportate soltanto le alluvioni che, a partire dal 1800 a oggi hanno causato vittime.

- 27 novembre 1802 - circa 500 vittime a Valencia e dintorni.
- 23 ottobre 1821 - circa 350 vittime e gravi danni alla città.
- 14 ottobre 1834 - circa 40 vittime e molti danni alle infrastrutture.
- 4 ottobre 1837 - circa 20 vittime.
- 15 ottobre 1844 - indisponibile la stima del numero di vittime.
- 13 novembre 1864 - circa 30 vittime e danni diffusi.
- 4 novembre 1884 - 12 vittime, danni estesi a Valencia e nelle aree circostanti.
- 14 novembre 1897 - 15 vittime, inondate varie aree della città.
- 13 ottobre 1898 - circa 10 vittime, danni significativi.
- 29 settembre 1899 - oltre 25 vittime, colpite numerose zone della città.
- 8 ottobre 1905 - circa 15 vittime.
- 14 ottobre 1916 - 20 vittime, molti danni in diverse aree della città.
- 18 ottobre 1924 - circa 20 vittime e danni estesi.
- 7 novembre 1949 - 7 vittime, gravi disagi alle infrastrutture.
- 14 ottobre 1957 - 81 vittime e migliaia di sfollati, decisione di deviare il fiume Turia fuori dal centro urbano.
- 11 settembre 1961 - una dozzina di vittime e diversi dispersi.
- 20 ottobre 1982 - 30 vittime e danni su larga scala, cedimento della diga di Tous.
- 3 novembre 1987 - 5 vittime.
- 14 ottobre 1989 - 4 vittime.

In nome della “difesa dei confini”

Fulvio Vassallo

Per una ennesima questione pregiudiziale di interpretazione il Tribunale di Roma sospende il giudizio sulla convalida dei trattenimenti nel CPR di Gjader in Albania e rinvia alla Corte Europea. Più che di una ordinanza che nega la convalida si tratta di una misura cautelare, che discende dalla rimessione della questione alla Corte di giustizia dell'Unione europea, con la medesima conseguenza, però, dello scadere dei termini di 96 ore del trattenimento. Intanto alla giudice Silvia Albano della Sezione specializzata sui Diritti della Persona e Immigrazione del Tribunale di Roma arrivano minacce di ogni tipo.

La serie di ordinanze adottate sulla convalida dei trattenimenti decretati dal questore di Roma ha purtroppo una portata interlocutoria, con una richiesta di procedura di urgenza che la Corte di Giustizia UE potrebbe non accogliere, a fronte del fatto che allo scadere dei termini i richiedenti asilo trattenuti in Albania devono essere immediatamente ricondotti in Italia.

Più che di una ordinanza che nega la convalida e contraddice il decreto di trattenimento del questore di Roma sul piano del merito, si tratta di una misura cautelare, che discende dalla rimessione della questione alla Corte di giustizia dell'Unione europea,

con la conseguenza però, dello scadere dei termini di 96 ore del trattenimento amministrativo, e dunque con l'obbligo per le autorità italiane di sottoporre i richiedenti asilo ad una procedura ordinaria in Italia, senza alcuna ulteriore limitazione della libertà personale.

I giudici romani hanno quindi sollevato una serie di questioni di interpretazione pregiudiziale

alla Corte Ue, con un riferimento assorbente alla problematica della lista di paesi di origine “sicuri” adesso contenuta in un decreto legge (n.158/2024) e non più in un decreto interministeriale.

Ma le ragioni per negare la convalida del trattenimento amministrativo nel CPR di Gjader in Albania erano molteplici, ed investivano l'intera attuazione (già sul piano

di fatto impossibile) del Protocollo Italia Albania. Si deve anche ricordare che, lo scorso giugno, la sezione immigrazione del tribunale di Roma ha proposto un quesito pregiudiziale alla prima sezione civile della Cassazione, affinché si pronunci in merito alla possibilità di decidere in autonomia, anche in ragione del dovere di



Migranti: detenzione amministrativa e procedure in frontiera

cooperazione istruttoria, comunque valutare, sulla base di informazioni sui paesi di origine (COI) aggiornate al momento della decisione, se il Paese incluso nell'elenco dei "Paesi di origine sicuri" sia effettivamente tale alla luce della normativa europea e nazionale vigente in materia, come sembra suggerire la Corte di giustizia UE, o attenersi alla precedente lista dei Paesi di origine sicuri stilata dal ministero degli Esteri.

Una questione che adesso dovrà essere riconsiderata anche alla luce del decreto legge n.158/2024, che ha previsto una nuova lista di paesi di origine sicuri, senza neppure adottare quei criteri di riferimento ai quali in passato faceva riferimento il decreto interministeriale. Il Tribunale di Roma poteva

disapplicare la norma interna in contrasto con il diritto dell'Unione europea. Ciò anche con la Costituzione italiana (artt.10 e 117), come già era stato ritenuto dal Tribunale di Catania, con riferimento alle procedure accelerate in frontiera nel centro hotspot di Modica-Pozzallo (Ragusa). Oppure rilevare altre gravi questioni critiche legate alle variegate forme di privazione della libertà personale ancora non disciplinate con legge, con riferimento al trattenimento amministrativo nei centri per i rimpatri (CPR) come quello di Gjader, come negli altri centri di detenzione che sono operativi in Italia.

L'ATTACCO AI MAGISTRATI

Ma l'attacco subito dai magistrati da parte di esponenti di governo è stato micidiale. La Presidenza della Repubblica ha

taciuto. Il CSM ha dato un chiaro segnale di spaccatura e non si sono neppure difesi sul piano legale i magistrati più esposti, additati dai leader politici in una campagna d'odio che si inasprisce giorno dopo giorno.

La Procura di Perugia sta adesso indagando, dopo la trasmissione degli atti dalla procura di Roma, in relazione ai messaggi minacciose ricevuti sulla mail della giudice Silvia Albano, uno dei sei magistrati della Sezione specializzata sui Diritti della Persona e Immigrazione del Tribunale di Roma.

Rimane in ogni caso il diritto/dovere del giudice di valutare tutti gli atti presupposti e di fornire una motivazione completa per ogni provvedimento che implichi la limitazione della libertà personale, degli stranieri, così

ALBANIA, AVANTI IL PROSSIMO.



Migranti: detenzione amministrativa e procedure in frontiera

come per i cittadini. Secondo la sentenza della Cassazione civile (prima sezione) del 13 novembre 2023 (n.32070), il giudice, in sede di convalida del decreto di trattenimento dello straniero raggiunto da provvedimento di espulsione, è tenuto, alla luce di un'interpretazione costituzionalmente orientata dell'art. 14 D.lgs n. 286 del 1998 in relazione all'art. 5, par. 1, CEDU (che consente la detenzione di una persona, a fini di espulsione, a condizione che la procedura sia regolare), a rilevare incidentalmente, per la decisione di sua competenza, la manifesta illegittimità del provvedimento espulsivo (Cass. n. 18404/2023, Cass. n. 5750/2017). Analogo vincolo ricorre nei casi di convalida dei provvedimenti di respingimento adottati dal questore nei confronti di richiedenti asilo, detenuti nei CPR, negli hotspot e negli altri luoghi a

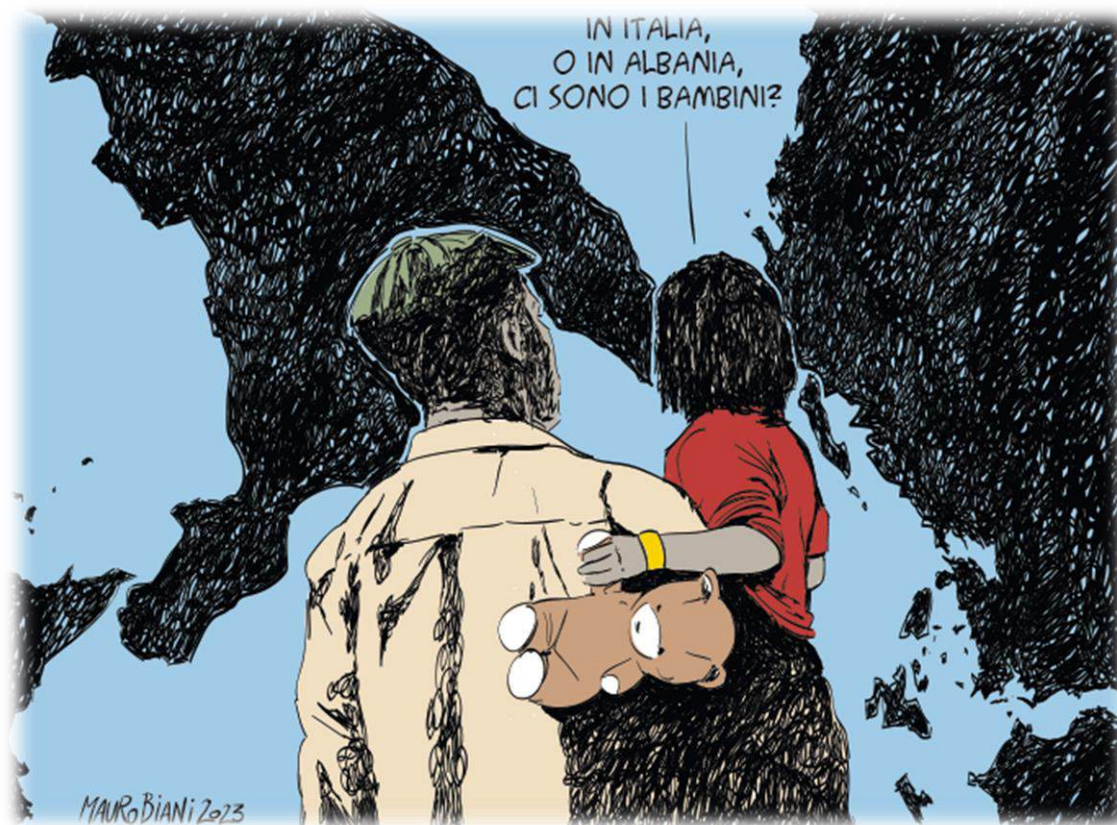
disposizione delle autorità di polizia, nel corso delle procedure accelerate in frontiera riservate ai richiedenti asilo provenienti da paesi di origine "sicuri".

Sulla disciplina ancora parziale dei casi di limitazione della libertà personale degli stranieri, seppure con riferimento al trattenimento amministrativo nei CPR, si sono peraltro profilate importanti questioni di costituzionalità. Secondo le più recenti eccezioni sollevate dal Giudice di Pace di Roma di fronte alla Corte Costituzionale la disciplina del trattenimento amministrativo degli stranieri in Italia non rispetterebbe diversi articoli della Carta: in particolare gli articoli 2, 3, 13, 24, 25 comma 1, 32 e 111 comma 1.

Quello che succede oggi ai richiedenti asilo trattenuti nei centri di detenzione amministrativa durante le procedure accelerate "in frontiera", anche quando si

tratta di frontiere di paesi terzi, come si è già verificato in passato nei "centri per i rimpatri" (CPR) in territorio italiano, da quando venivano chiamati eufemisticamente "centri di permanenza temporanea" (CPT), costituisce un terreno di sperimentazione e va oltre le politiche di esternalizzazione dei controlli di frontiera messe in atto da anni dall'Unione europea e dall'Italia, con accordi con paesi che non rispettano i diritti umani. Investe direttamente il futuro dei diritti di libertà di tutti, di tutti coloro che possono essere privati della libertà personale per effetto di una decisione discrezionale delle autorità amministrative. Dietro cui appare sempre più evidente l'indirizzo della maggioranza di governo per strumentalizzare le complesse questioni sui controlli di frontiera e in nome della "difesa dei confini" colpire le minoranze, le opposizioni politiche ancora troppo divise,

in modo da cancellare di fatto, a partire dalla indipendenza della magistratura, e dalla garanzia dell'habeas corpus, i principi democratici di eguaglianza e libertà (ancora) affermati dalla Costituzione repubblicana.



L'accoglienza non è mai neutrale

Graziella Proto

“Quali sono le nostre possibilità? Viviamo in un periodo molto triste della storia dell'umanità, se dobbiamo dire le cose come stanno. Io ho sempre cercato di mantenere la dritta sull'obiettivo da raggiungere.... ho sempre cercato di distinguere, di avere forte consapevolezza, di distinguere”.

Il silenzio è totale. Anche se la voce non è autoritaria, a volte trema, a volte inciampa. Tuttavia è empatica. Era una bella serata di novembre, ma a Catania sembrava primavera; una serata iniziata bene e così ha continuato a essere dopo che sono entrata nella sede di Alleanza Verdi Sinistra. La stanza non è eccessivamente grande, ma per un partito politico è già molto avere una sede. Soprattutto per i partiti di sinistra (non intendo il centro-sinistra).

Si respira una bella aria, tutti sembrano contenti, si scherza, ci si abbraccia fra compagni e ci si guarda negli occhi con molta soddisfazione. L'incontro è stato organizzato per accogliere Domenico (Mimi per gli amici) Lucano sindaco di Riace e oggi anche eurodeputato eletto nelle liste

di Verdi e Sinistra. Lui appena arrivato si siede al margine del tavolo, non nella sedia centrale. Come al suo solito umile e semplice. Accanto a lui non due titolati del partito, quelli più importanti, ma due giovani, giovanissimi compagni, Marina Papa e Eddy Fichera. Anche loro, come Mimmo, in silenzio e disciplinati attendono di iniziare l'assemblea. Introdurranno e si confronteranno con l'ospite. Una situazione che mi riempie il cuore di gioia e di speranze. Soprattutto perché fra i presenti non ci sono solo i 'vecchi' compagni, i soliti, ma anche tanti ragazzi che in punta di piedi si muovono come tante cavallette, si scambiano brevi frasi ma senza disturbare. Tifano per quei due giovani compagni che hanno avuto il compito di interloquire con il sindaco di Riace Domenico Lucano.

Riace! Un sogno che aleggia tra i presenti e soprattutto per i più sognatori o per coloro che hanno visto e assaporato quella realtà invidiata da tutto il mondo. Un piccolo governo locale diventato un modello mondiale per quanto riguarda l'accoglienza diffusa. Ma la storia sarebbe molto lunga. “Essere stato eletto

eurodeputato – esordisce Lucano – è fantastico. Per me era come qualcosa di irraggiungibile”.

“Tuttavia mi chiedo – aggiunge – ma qual è la mia utilità? Devo dire che danno anche tanti soldi. Io sono stato sindaco per tre legislature consecutive, questa è la quarta e sono convinto che da sindaco ho avuto la possibilità di fare sentire forte la mia voce che è una voce della sinistra.

L'accoglienza per me è stata ed è un'occasione politica, non è stata mai neutrale”.

Mimmo Lucano è emozionato, ancor di più forse per questo suo nuovo ruolo, dove dovrà stare dentro discipline di partito – come dire 'gabbie'? Dorate ma sempre gabbie.

“E credo – continua – che la manovra giudiziaria sulla mia persona, sia stata il tentativo (quasi riuscito in pieno) di azzerare tutto da parte della destra. Vuol dire che davo fastidio”.

La sala era ammutolita, tuttavia gli applausi continui e frequenti spezzavano il silenzio.

L'emozione correva tra i presenti.

“Mi si vedeva come il diavolo e l'acqua santa perché è stata una esperienza che, secondo

me, ha smascherato la destra, la sua disumanità, il suo egoismo, il suo cinismo”.

L'INCONFONDIBILE UMANITÀ DI MIMMO

“Cinismo per la strage di Cutro, la strage di Roccella Ionica che è stata tenuta nascosta”.

Mimmo ricorda e racconta che la notte tra il 16 e il 17 giugno 2024 a circa 120 miglia dalle coste calabresi, una barca a vela di turisti francesi si accorge di un'altra barca a vela, quasi affondata e la soccorre.

“A bordo ci sono dodici migranti, solo una piccola parte di quelli partiti dal porto di Bodrum in Turchia. Erano settantasei persone, molti dei quali bambini, che fiduciosi si

erano imbarcati una settimana prima. Facendo i conti sessantotto migranti hanno perso la vita ma, allora, poco si è saputo su questa tragedia. La trasmissione Report riferirà poi che ci sarebbe stato una specie di blackout dell'informazione. Qualcuno non vorrebbe far sapere. Ci perderebbero la faccia – dice in modo molto appassionato il sindaco di Riace – ma la gente continua a votarli, non avete visto in America il Presidente Trump? Eletto anche se sospettato di abusi sessuali, con un curriculum che è veramente impressionante, dove stiamo andando?”.

“Un presidente che, secondo programma elettorale, dovrebbe realizzare la più

importante deportazione di migranti. È stato votato dalla maggior parte degli americani, soprattutto dalle donne. E comunque, i simpatizzanti di Trump anche in Italia hanno il consenso. Anche troppo”. Cosa ne pensano i giovani compagni Eddy e Marina che stavano vicini all'eurodeputato? “Secondo me – esordisce Eddy – l'iniziativa è stata un bel momento della militanza dell'Unione Giovani di Sinistra. Ho gradito molto moderare l'incontro assieme a Marina: facendo dialogare il passato di Lucano con i provvedimenti del governo attuali e lanciare conseguentemente un forte messaggio politico di integrazione”.

Marina, dopo aver spiegato che ha apprezzato molto l'iniziativa e il fatto che il partito le abbia affidato il compito di moderare, insieme al compagno Eddy Fichera, l'incontro, ha aggiunto: “L'accoglienza dei migranti è sempre stata un tema che mi ha profondamente appassionato e praticarlo concretamente mi ha dato la possibilità e la fortuna di conoscere persone che oggi sono gli amici migliori che ho. Aprirsi a culture e mondi diversi è una ricchezza immensa. Mimmo e tutto ciò che ha creato mi hanno sempre dato la visione di un mondo giusto, che ancora è possibile creare se lavoriamo concretamente e insieme”.

“Conoscere Mimmo Lucano – conclude Marina – è stato un onore e sentirlo parlare, con la sua semplicità e inconfondibile umanità spiazzante, ci insegna che il bene e la bellezza vincono sempre sull'odio e sulla cattiveria dei potenti”.



Sogni e speranze per un mondo diverso

Mimma Grillo

1-servire e non servirsi, 2-costruire e non distruggere, 3-rappresentare e non soppiantare, 4-convincere e non vincere, 5-obbedire e non comandare, 6-agire dal basso e non dall'alto, 7-proporre e non imporre. Questi i 7 principi zapatisti considerati come la Costituzione dei Popoli Indigeni mai inseriti nella Costituzione dal Governo Messicano nonostante gli impegni presi. Una delegazione messicana in giro per l'Europa con alcune tappe siciliane ci racconta della "ricolonizzazione", in atto oggi nel Chiapas e nel Messico. La chiamano sviluppo, "sviluppo" che, in realtà, è a vantaggio di multinazionali, potenze economiche, criminalità organizzata. Serie minacce per il "medioambiente", la Madre Tierra.

Una delegazione composta da membri del Congreso Nacional Indígena e del Centro Diritti Umani Fray Bartolomé De Las Casas proveniente dal Messico ha viaggiato per l'Europa nei mesi di settembre e ottobre scorsi e l'8 ottobre ha raggiunto la Sicilia. E' stata una nuova occasione, dopo la "Gira per la Vida" del 2021, per incontrare, ascoltare e scambiare esperienze di lotta, di autogestione, di autonomia, di difesa dei diritti umani: un'occasione per scoprire, dalla viva voce di chi ogni giorno resiste, come il sistema capitalista in Messico, ma non solo, stia creando una rete di controllo del territorio che unisce la politica istituzionale, le forze armate, le economie legali e quelle illegali. Ancora

una volta abbiamo avuto il privilegio di condividere sogni e speranze di creazione di un mondo diverso che non è solo possibile, ma anche estremamente urgente, un

mondo che possa "contenere molti mondi", come hanno sempre sostenuto gli Zapatisti, e che possa cancellare privilegi e sfruttamenti.

Ma cosa sono esattamente il



Un "Arcoiris" dal Messico all'Europa

C.N.I. e il Centro Diritti Umani Fray Bartolomè de Las Casas? Il Congreso Nacional Indígena, che si è costituito il 12 ottobre 1996 (il 12 ottobre non è casuale ma riferita alla "conquista" del 1492), ponendosi come la Casa di tutti i Popoli Indigeni, è un'organizzazione che raggruppa decine di esperienze comunitarie che hanno fatto propria la proposta zapatista dell'organizzazione dal basso e della lotta per l'autonomia, e che in modo collettivo hanno difeso ed esercitato gli Accordi di San Andrés del 1996, che sancivano i diritti delle popolazioni indigene del Chiapas (mai inseriti poi nella Costituzione dal Governo Messicano nonostante gli impegni assunti con la delegazione zapatista) e che vengono considerati come la Costituzione dei Popoli Indigeni, basata sui 7 principi zapatisti (1- servire e non servirsi, 2-costruire e non distruggere, 3 - rappresentare e non soppiantare, 4-convincere e non vincere, 5 - obbedire e non comandare, 6- agire dal basso e non dall'alto, 7 - proporre e non imporre). Il C.N.I., attraverso le parole dei suoi rappresentanti, ci ha portato testimonianza di alcune delle esperienze vissute in Messico, che si scontrano in maniera drammatica con le dinamiche espropriatrici di numerosi progetti estrattivi, infrastrutturali ed energetici, che mettono a rischio territori e collettività: la resistenza



indigena e la difesa del territorio in molte regioni del Paese devono fare i conti non solo con le strategie repressive e corruttive dello Stato e delle grandi imprese, ma anche con una nuova e crescente violenza criminale (Narcos ma non solo) che abusa degli abitanti ed estorce le ricchezze dei vari territori sviluppando sinergia con gli attori dell'estrattivismo. Il Centro per i Diritti Umani Fray Bartolomè De Las Casas - fondato nel 1989 da don

Samuel Ruíz, vescovo della Diocesi di San Cristòbal De Las Casas che per decenni sostenne i poveri e gli indigeni e che nel 1994 svolse il ruolo di mediatore nei negoziati (poi traditi dal Governo) tra EZLN e Governo Messicano - è un'organizzazione che accompagna e difende legalmente le comunità indigene del Chiapas vittime di violenze e abusi: ha portato testimonianza, attraverso i racconti dei suoi rappresentanti, della devastante violenza criminale che imperversa in tutto il territorio del Chiapas negli ultimi anni.

"CONTRAINSURGENCIA" CONTRO GLI ZAPATISTI

Una violenza diversa da quella dei paramilitari e della guerra di bassa intensità e di "contrainsurgencia" che negli anni passati era operativa contro l'esperienza zapatista, una violenza che adesso si esercita attraverso organizzazioni criminali, colluse con settori delle Istituzioni statali, che con estorsioni, omicidi, rapimenti, stupri, tutelano i propri interessi criminali, ma intrecciano contemporaneamente la loro azione con l'operato di Istituzioni pubbliche corrotte e colluse e con l'operato di grandi attori economici (multinazionali).

Due sono state le tappe siciliane della Gira: Palermo (che ha avuto in sorte il fatto di

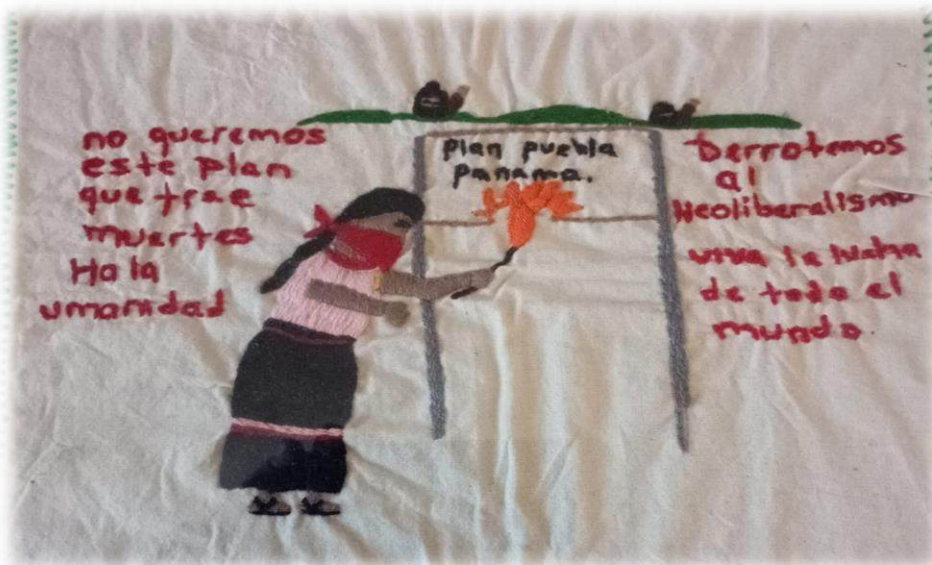
Un "Arcoiris" dal Messico all'Europa



essere la prima tappa italiana) l'8 ottobre e Catania il 9. A Palermo si è tenuto un incontro, presso il CISS-Cooperazione Internazionale Sud Sud, con varie realtà come il Laboratorio Ballarò, il Comitato di base No Muos, l'Assemblea NO Guerra, Palermo solidale con il Popolo Kurdo, Terra Insumisa-Alcamo. A Catania si è tenuto un incontro con gli studenti presso

l'Università degli Studi organizzato dai collettivi Spine nel fianco, Comitato catanese di solidarietà con il Popolo Kurdo, Oficina Rebelde. Sia a Palermo che a Catania nostri ospiti sono stati Pedro e Jesus, due compas del Congreso Nacional Indígena e Carlos del FrayBa. Pedro, che fa il maestro, arrivato in aeroporto con uno splendido copricapo che non ha mai tolto e che

simboleggiava la sua comunità di appartenenza nello Stato di Nayarit, ci ha parlato dei pericoli che vivono quotidianamente gli appartenenti alla sua comunità impegnati nelle varie lotte sul territorio contro i tanti magaproyectos di infrastruttura, comunicazione e trasporti che stanno devastando il territorio. Jesus proveniente dallo Stato del Guerrero ci ha parlato delle lotte del suo territorio contro i tanti progetti estrattivi che riguardano soprattutto le risorse idriche dello Stato e ci ha ricordato la storia dei 43 studenti di Ayotzinapa spariti nel 2014 a Iguala, dopo un attacco da parte della polizia, mentre si recavano a una manifestazione a Città del Messico. Carlos, proveniente dal Chiapas, dove ha sede il Centro Diritti Umani Fray Bartolomè De Las Casas, ci ha parlato a lungo delle lotte che i popoli originari sostengono contro quella che si può considerare una vera e propria "ricolonizzazione", in atto oggi nel Chiapas e nel Messico tutto, spacciata per "sviluppo", ma che in realtà sta pianificando la sottrazione di biodiversità e risorse con la connivenza delle Istituzioni a vantaggio di multinazionali, potenze economiche, criminalità organizzata. Il progetto parte da lontano, dai primi anni 2000, quando fu lanciato dal Presidente Vicente Fox il Plan Puebla Panamá: un piano che riguarda 102 milioni di km quadrati, che si



Un "Arcoiris" dal Messico all'Europa

estendono dallo Stato messicano di Puebla fino alla Repubblica di Panama.

MINACCE PER LA MADRE TIERRA

Un progetto ambizioso che riguarda non solo il Messico, ma anche il Guatemala, l'Honduras, il Nicaragua, il Belize e Panama, programmato dal Presidente Fox congiuntamente con diverse componenti capitalistiche, secondo un modello già formulato dalla Banca Mondiale che è l'ennesima prova del non rispetto delle sovranità degli Stati latino-americani e dell'ingerenza nordamericana e dei piani neoliberali che mirano allo sfruttamento delle risorse naturali, alle privatizzazioni, all'ingresso di diverse imprese internazionali nel tessuto economico degli Stati Latino-americani. Il piano include molteplici aspetti di intervento come costruzione di infrastrutture, strade e autostrade, gasdotti, elettricità, centrali idroelettriche, in tutto il



corridoio mesoamericano, tutte opere che non solo calpestano i diritti delle popolazioni indigene che vivono in quelle aree e che vengono espropriati e costretti ad andare via, ma che minacciano anche di danneggiare seriamente il "medioambiente", la Madre Tierra.

Di fatto il progetto in questa vastissima area del mondo (che da solo comprende più del 10% del patrimonio naturale del

planeta) permetterebbe la gestione di un'enorme quantità di sostanze biologiche con conseguente sfruttamento da parte di grandi multinazionali nordamericane ma non solo. I compas ci hanno parlato in particolare dei maggiori "megaproyectos" attualmente intrapresi in Messico: il Tren Maya, che prevede la costruzione di una linea ferrata di circa 1.500 km che attraverserà 5 Stati del Sud-Est



Un "Arcoiris" dal Messico all'Europa

messicano (Chiapas, Tabasco, Campeche, Yucatan, Quintana Roo), il Corredor Interoceanico nell'istmo di Tehuantepec, che prevede la creazione di un canale che metterà in comunicazione l'Oceano Pacifico con il Golfo del Messico, il Proyecto Integral Morelos, che prevede la costruzione di due centrali termoelettriche nella comunità di Huexca e la costruzione di un gasdotto di 160 km che attraverserà gli Stati di Tlaxcala, Puebla, Morelos e arriverà addirittura a intaccare la zona del Vulcano Popocatèpetl. A tutto questo si aggiunge, ci ha raccontato Carlos, la questione delle migrazioni, il programma già in atto di esternalizzare nel territorio messicano la frontiera tra Nord-America e Centro e Sud-

America, tra Nord e Sud del mondo, trasformando il Messico in una zona "cuscinetto": il confine non sarà più Rio Grande, ma il Messico tutto, così come il confine tra Europa e Nord-Africa e Medio-Oriente ormai è il Mediterraneo tutto, ma anche alcune zone del Nord-Africa e, ad est, la Turchia e tutta la zona dei Balcani. La politica di separazione tra la fortezza Nord del mondo e i vari Sud del mondo è analoga e globale, in Europa come in Nord-America. Abbiamo poi parlato con i compas anche dei nostri megaproyectos come quello del Ponte sullo Stretto, o quello del MUOS di Niscemi, così come avevamo fatto anche con le delegazioni zapatiste nel 2021. Ancora una volta ci siamo interrogati insieme sulle lotte da porre in essere per

creare qualche "grieta" (breccia) nel terribile muro del capitalismo che rischia di distruggere le nostre vite, la vita del pianeta, e che, oggi più che mai, sta alla base dei molti venti di guerra che si sono alzati all'orizzonte.



***Arcoiris= arcobaleno nel senso di ponte, collegamento**



Catania. PEBA non pervenuto!



Maurizio Vaccaro

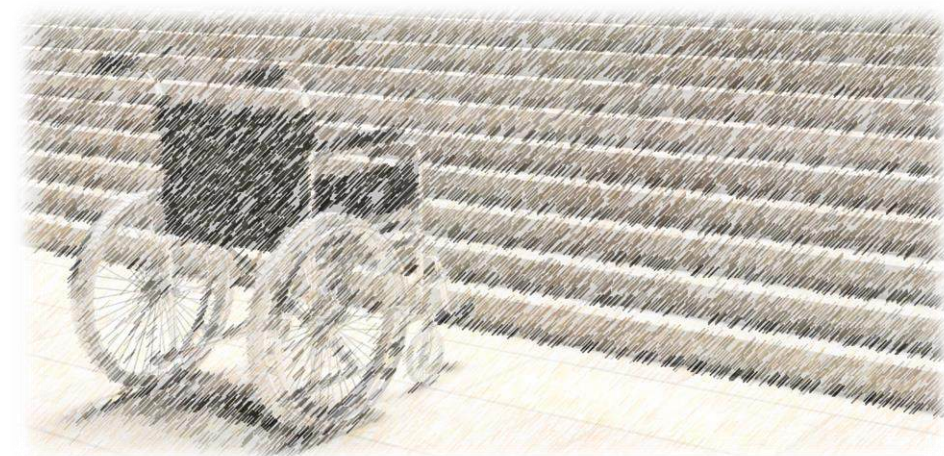
Associazione Luca Coscioni - Catania

Catania: se un disabile ha bisogno del certificato unico di disabilità europeo, deve recarsi al comando dei vigili urbani di Piazza Spedini. E ci va. Con grande sorpresa scoprirà che in quegli uffici non potrà accedere. Esiste solo ed unicamente la scala. Nessun commento. Chissà se il sindaco lo scoprirà mai. Intanto a Catania PEBA (Piano Eliminazione barriere architettoniche) non pervenuto!

La Cellula di Catania dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica in data 5 settembre 2024 ha inviato una "diffida" al Comune di Catania. L'iniziativa mira a sollecitare l'amministrazione comunale affinché adotti immediatamente il Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA-legge 41/86), uno strumento fondamentale per garantire ai disabili la piena accessibilità agli spazi pubblici e privati.

Catania nella persona del Capogruppo consiliare del Partito Democratico Prof. Maurizio Caserta, (discussa nel "question time" del 28/03/2024); avendo anche verificato che nel "Documento Unico di Programmazione triennale 2024/2026" (DUP) annesso al bilancio di previsione del Comune di Catania, non è prevista alcuna somma per la stesura del PEBA. Nonostante l'obbligo di legge e le numerose richieste

compromette gravemente i diritti delle persone con mobilità ridotta, ostacolando la loro libera circolazione e impedendo l'accesso a servizi e spazi pubblici in condizioni di parità con gli altri cittadini. La diffida chiede una risposta concreta e tempestiva, sollecitando l'avvio immediato di interventi per la redazione e attuazione del PEBA, con chiari tempi di realizzazione. Peraltro il nostro intervento al Comune ha creato dei malumori dentro la stessa maggioranza che ha visto assolutamente ignorata la "mozione del 21/02/1984" a favore del PEBA a firma di Elio Buceti, nella qualità di Consigliere comunale del Gruppo Consiliare "Fratelli d'Italia e, sebbene l'Assessore ai Servizi Sociali, inclusione sociale e Famiglia, Bruno Brucchieri, lo abbia riconosciuto di grande importanza, e il Presidente del Consiglio comunale Anastasi abbia detto sul problema che "...a Catania siamo all'anno zero"...



A tale determinazione si è arrivati dopo avere presentato in data 21/02/2024 una "interrogazione" al Comune di

da parte di associazioni e cittadini, il Comune di Catania non ha ancora attivato il PEBA. Tale inadempienza

Maggioranza discorde sulle barriere architettoniche

Questo piano prevede una mappatura del territorio che individui i punti di maggiore criticità iniziando dall'accesso agli edifici pubblici-strutture pubbliche e spazi pubblici in cui il cittadino riceve i servizi a lui spettanti ed esercita il suo diritto alla piena mobilità, non solo per i disabili in carrozzina ma anche per chi ha difficoltà di deambulazione, come gli anziani o semplicemente per le mamme con le carrozzine. Il processo va completato con

europa") dove l'accesso agli uffici è impossibile per i disabili in quanto c'è unicamente una rampa di scale: il disabile dovrebbe attendere la disponibilità e buona volontà dell'impiegato che scenda a riceverlo in "piazza"; non è certo questo il massimo per rispettare la dignità e la privacy di cui tutti abbiamo diritto, in particolar modo i soggetti più "fragili".

Come sottolineato dai coordinatori della Cellula

"sociali" che non consentono la piena realizzazione esistenziale delle persona con disabilità. La "mission" principale della "Associazione Luca Coscioni", che opera ormai da 22 anni, è (così come APS - Associazione di promozione sociale) promuovere i principali diritti civili e sociali e soprattutto produrre reali cambiamenti sul territorio per la effettiva fruizione di tali diritti, trasversalmente a qualsiasi orientamento di ordine politico,



un piano finanziario che spalmi le spese in più anni.

Da una mini mappatura svolta dalla "Cellula di Catania" un caso emblematico è rappresentato dagli "Uffici di Stato Civile" nei quali non è predisposto alcun itinerario ad hoc per i disabili e dove le poche strutture presenti (a rampe di accesso) non sono a norma.

ALT NON SI PASSA! VIETATO AI DISABILI

Caso emblematico e paradossale è quello del Comando dei Vigili Urbani di Piazza Spedini preposto al rilascio del "CUDE" (certificato unico di disabilità europeo, una sorta di "carta dei servizi

Coscioni di Catania, Maurizio Vaccaro e Massimiano Aureli: "l'assenza di un piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche costituisce una violazione dei diritti costituzionali e internazionali, che garantiscono l'uguaglianza dei diritti e la non discriminazione delle persone con disabilità". "Ci auguriamo che il Comune di Catania dia attuazione alla legge in modo concreto adottando le misure necessarie per eliminare gli ostacoli che quotidianamente limitano la libertà di movimento e l'inclusione delle persone con disabilità nella vita cittadina". Spesso infatti le "barriere architettoniche e sensoriali" diventano anche barriere

ideologico, etico, religioso. Stimolando nel contempo la coscienza civile ad una cittadinanza attiva nella quale si abbia piena consapevolezza dei propri diritti. I termini della diffida sono ampiamente scaduti (5 ottobre) e le reazioni del Comune lasciate al vice-sindaco La Greca (il Sindaco è come al solito latitante) sono state o di considerare il problema non una "priorità" (strano si trovi nel programma elettorale di Trantino) o definendo l'obbligo di legge un "pressante invito". L'Associazione Luca Coscioni è ormai alle ultimissime battute per presentare il "ricorso" al TAR riservandosi ulteriori iniziative anche in sede Civile.

Vietato a Sinistra

Silvia Baratella

“VIETATO A SINISTRA. Dieci interventi femministi su temi scomodi”, a cura di Daniela Dioguardi, introduzione di Francesca Izzo, Castelvecchi Editore, 2024.

Che fare quando a una parte del femminismo su questioni cruciali che riguardano il controllo delle donne sul proprio corpo, la maternità, la sessualità, i rapporti tra i sessi viene negata la possibilità di esprimere il proprio parere? È successo negli ultimi anni con allarmante frequenza in Italia e nel mondo che siano stati annullati dibattiti, conferenze, lezioni e presentazioni di libri che esprimono dissenso rispetto alla legalizzazione della maternità surrogata o della prostituzione, all'autoaffermazione di genere e ad altri temi connessi, non di rado a seguito di boicottaggi effettuati con metodi minatori. Si è arrivati ad

pesantemente femministe sui social addirittura per aver semplicemente difeso l'uso della parola “donna”. E gli attacchi non vengono, come si potrebbe pensare, dalla parte più reazionaria e tradizionalmente misogina della società ma dal mondo progressista e da ambienti che parlano a nome di omosessuali, transessuali e altre minoranze.

Dodici autrici hanno deciso di unire le forze e di rompere il muro di censura con un piccolo, agile libro che al tempo stesso denunci questi attacchi e faccia sinteticamente il punto sulle tematiche più controverse, con l'intenzione precisa di riaprire il dialogo con la sinistra. Nasce così “Vietato a sinistra. Dieci interventi femministi su temi scomodi”, il volumetto composto da dieci brevissimi saggi che è stato presentato venerdì 27 settembre a Catania, presso il Salone Russo della sede della Cgil. L'iniziativa è stata presa dalla Città Felice, la Ragna-Tela e UDI Catania, che hanno invitato due di noi autrici: la curatrice del volume, Daniela Dioguardi, autrice del capitolo dedicato a *Mercato, libertà e censura del pensiero* e Silvia Baratella, autrice del capitolo *La misura della parità*. Con noi, l'onorevole Luana Zanella, capogruppo alla Camera di Alleanza Verdi Sinistra. Nella sala piena, un pubblico di uomini e donne attente e partecipi,



che hanno contribuito con numerosi interventi a un dibattito ricco e pieno di spunti che è proseguito fino alle otto di sera.

Tra il pubblico un po' di sinistra: militanti Cgil, esponenti di Verdi, PD, Movimento 5 Stelle e Sinistra Italiana. Formazioni che in altre occasioni e altre realtà locali hanno revocato sale e oratori, taciuto sulle censure o addirittura le hanno avallate. Stavolta c'erano.

Agata Nolfo di UDI ha aperto e moderato l'incontro, introdotto da Anna Di Salvo della Città Felice, che ha richiamato i temi "scomodi": "l'identità di genere", la maternità surrogata, la prostituzione che viene presentata alla stregua di un lavoro come un altro allo scopo di legalizzarne lo sfruttamento. Daniela Dioguardi racconta la storia del libro e ricorda che noi autrici abbiamo storie e posizioni diverse nel movimento femminista, ma siamo accomunate dal riferimento al pensiero della differenza sessuale, cioè dall'impegno a dare all'essere donne un senso libero, scaturito dal vissuto e dalla verità soggettiva di ciascuna e dal confronto tra donne. Nel suo intervento riflette sul concetto di libertà, che nella storia del femminismo è considerata inseparabile dalla relazione, dalla cura reciproca e dalla coscienza dell'interdipendenza tra esseri umani. Difende la necessità di sviluppare liberamente il pensiero critico e chiude con

una citazione di Simone Weil che individua nell'assenza di pensiero libero la premessa e non la conseguenza di tutti i fascismi.

Da tempo mi interrogo su come sia possibile considerare un "diritto" l'uso del corpo altrui per i propri fini quando si tratta del corpo delle donne, come avviene con la prostituzione e con l'utero in affitto.

Accade, credo, perché i diritti umani sono stati creati dagli uomini, a vantaggio degli uomini e su misura del corpo maschile: dove il corpo femminile non ricalca quello maschile, il sistema dei diritti non lo copre e viene considerato una risorsa a disposizione altrui. La concessione della parità alle donne non ha rimesso in discussione questo assetto maschile del diritto. Pur avendo giustamente abolito i divieti e le restrizioni imposte alle sole donne, ha costituito una risposta restrittiva alla libertà femminile. Per esempio non esiste un diritto materno, ma una sorta di patria potestà a metà, concessa a lei *nonostante* non sia il padre ma *in quanto pari* al padre, *non perché lei* è la madre. La parità così concepita finisce per ritorcersi contro le donne e va sostituita da pratiche di libertà femminile, perché la libertà femminile è libertà per tutti.

Luana Zanella ha parlato dell'utilità che ha il libro nel fare chiarezza su questioni all'ordine del giorno nelle

responsabilità del legislatore e di come le sia utile nel sostenere la sua attività.

Aprè gli interventi Rossana Barcellona, docente al Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Catania, apprezzando la forma interlocutoria e garbata del libro, e gli spunti di riflessione che offre sull'uso che si fa di parole come "moralismo", "progressismo", "libertà".

Nel ricco dibattito che è seguito, un posto importante è stato occupato da un episodio minore, ma simbolicamente significativo: in occasione della manifestazione in difesa della possibilità di aborto che si è tenuta a Torino, un gruppo della rete Non Una di Meno ha pubblicato una locandina che recita: «Il diritto d'aborto delle persone con utero è sotto attacco». Sotto attacco ci è sembrata anche la parola donna, visto che pur non avendo necessità di nominare chi abortisce – nessuno pensa che possa accadere agli uomini – si è voluto precisarlo apposta per significare che non possono essere le "donne".

E *Vietato dire donna* si intitola proprio uno dei saggi contenuto nel nostro libro, a firma di Laura Minguzzi.

Mirella Clausi ha commentato con ironia che siamo passate da "persone senza pene" a

“persone con utero”. Potremmo persino spingerci più in là e definire gli uomini “persone senza utero”, ribaltando il punto di vista: è un passo avanti! Ludovica Consoli, studentessa, ci racconta come la preoccupazione dei suoi coetanei di essere inclusivi nei confronti di uomini trans e persone che si definiscono “non binarie” li spinga a adottare queste formulazioni. Ma è problematico, perché “spingendo fuori” le donne dai soggetti che abortiscono si legittimano altri a legiferare sul nostro corpo. E includere, ci dice, per lei significa aggiungere una sedia in più e far posto a tutti e due, non che il nuovo arrivato possa scalfiare per allontanare ed escludere la sedia che c’era già. Ludovica ci descrive anche la crescente ansia di classificazioni in continui gruppi e sottogruppi di tutti i particolari atteggiamenti sessuali e lo collega all’impressione che molti si sentano soli se non trovano un’etichetta da applicarsi che li faccia sentire parte di una “tribù”. Nella Condorelli si occupa di ricerche storiche per riportare alla luce le storie invisibili delle donne. Ringrazia per il libro che considera espressione di pensiero critico radicato nel presente, mentre troppo spesso le critiche si risolvono nel ricordo di quel che eravamo. *Vietato a sinistra*, per lei, significa anche indagare sul concetto di uguaglianza, che

secondo lei si dovrebbe realizzare con la cancellazione del limite. E, importante, chiede più attenzione per le lotte delle donne che hanno portato ad abolire istituti come la patria potestà, e che sono state trascurate nel capitolo sulla parità. Giusy Milazzo riprende l’intervento di Ludovica, ribadendo che si ostina a usare il femminile e a non lasciarlo cancellare. Sara Crescimone si rivolge alle donne dell’università, che hanno per anni avallato tacendo gli attacchi contro l’associazione lesbica e femminista Arcilesbica, chiedendo loro di rompere il silenzio. In merito all’aborto, ricorda che è ancora il frutto di un privilegio maschile, che non a caso è stata una battaglia che molti hanno appoggiato per poter usare il corpo delle donne a modo loro senza conseguenze. Rosaria Leonardi della Cgil ci dice che il libro consente di parlare dei temi che affronta con un senso di civiltà. Rita Palidda, tornando sul tema della prostituzione, dice che basterebbe applicare alcune categorie marxiste classiche per vedere che non è un lavoro come gli altri: il lavoro non implica la subordinazione *del*



corpo di una persona: lo si usa per svolgere l’attività richiesta, ma non lo si mette a disposizione. A proposito dell’identità di genere, ritiene che l’equilibrio tra «donna si nasce» e «donna si diventa» sia complesso e non univoco. Si nasce, certo, ma fin dalla nascita si è influenzate da una cultura che agisce su di noi, e il nodo produzione/riproduzione resta un nodo essenziale alla base dei problemi affrontati. Eliana Rasera ecofemminista di Governo di Lei, e componente della redazione “L’ECO DE LESICILIANE”, sottolinea il terribile momento che vive non solo il nostro Paese ma il mondo intero. Siamo un Paese in guerra governato da fascisti e questo ci deve portare fuori dalle nostre zone comfort (convegni, presentazione di libri, celebrazioni ecc.) ed organizzare iniziative potenti, mettendoci i nostri corpi. Perché tutto si riduce al corpo. È tempo di fare RUMORE. Abbiamo iniziato a rompere il divieto a sinistra?

In Nuova Zelanda si balla **Haka** in Parlamento



Sebiana Leonardi

La nuova Zelanda è formata solo da due isole principali; uno stato che fa parte dell'Oceania nell'oceano pacifico meridionale. E' abitato dal popolo Maori colonizzato da olandesi e inglesi. I Maori da quasi duecento anni hanno sottoscritto con la corona inglese un trattato che regola i loro rapporti e garantisce al popolo Maori identità culturale e diritti storici, fondamentali, tradizionali. Oggi tutto ciò rischia di vacillare e i parlamentari per primi danzano la Haka.

In nuova Zelanda, qualche settimana addietro durante una seduta parlamentare, l'assemblea è stata interrotta perché, chiamata a spiegare la posizione del suo partito, contrario alla proposta discussa, la deputata Hana-Rawhiti Maipi-Clarke, molto adirata e appassionata, ha stracciato il documento e coinvolto alcuni parlamentari a ballare la Haka danza tradizionale del popolo Maori. (V. Box)

Si vorrebbe cambiare un antico trattato tra la corona inglese e buona parte dei capi maori, documento che garantisce e assicura al popolo Maori identità

“Haka” significa “accendere il respiro” da HA (soffio) e KA (infiammare) ed è una danza che vuole impressionare: lo si capisce dalla lingua in fuori, i denti serrati, gli occhi spalancati i movimenti volti a comunicare aggressività e potenza dello spirito guerriero dei Maori.

[fonte FanPage](#)

culturale e i diritti storici, fondamentali, tradizioni e costumi. Aspetti che ancora oggi influenzano la politica e la legislazione del paese.

L'Haka è una danza tipica della tribù Maori, è una danza di guerra, ma è anche simbolo di una cultura e tradizione radicata in un popolo che cerca ancora di sopravvivere indipendentemente da un mondo che si muove in continua evoluzione verso l'omologazione.

Il partito di destra neozelandese ha recentemente proposto un disegno di legge che si oppone al trattato di Waitangi, del 1840, il quale definisce i rapporti con la minoranza della popolazione, considerandolo un trattato capace di dividere la popolazione e causa di discriminazione razziale, mentre il partito di opposizione, garante e tutela dei diritti Maori si schiera contro tale provvedimento.

Tale trattato ha concesso in

passato di rimediare all'abuso di potere da parte dei colonizzatori, contribuendo, ad esempio, alla restituzione di territori.

La parlamentare Hana-Rawhiti Maipi-Clarke dopo aver stracciato il documento, dentro l'aula del parlamento, ha dato inizio al canto e alla danza tradizionale, seguita da altri Parlamentari e causando l'interruzione della seduta in Parlamento, provocando un dibattito a livello globale L'Opinione pubblica si è schierata a favore della deputata, migliaia di persone hanno protestato davanti al Parlamento per difendere i diritti degli indigeni Maori. La questione rimane sospesa, ma questo gesto ha riacceso gli animi provocando reazioni, portando alla luce la tradizione di un popolo e riaccendendo l'interesse verso una buona tradizione passata in secondo piano, incitando gli elettori ad informarsi e ad esprimere opinioni.

E tu perché non **URLI**?

Clara Artale

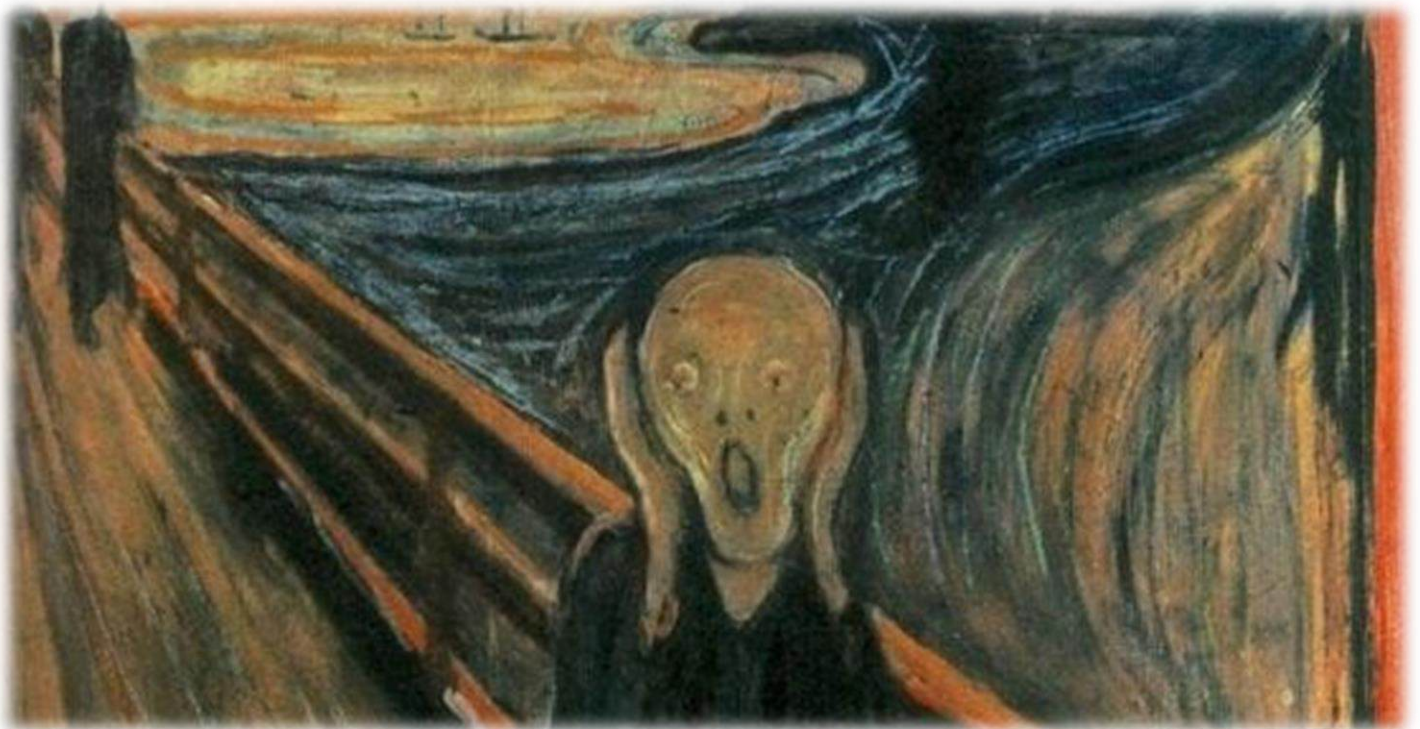
Dal 14 settembre 2024 al 26 gennaio 2025, presso il Palazzo reale di Milano prende vista "Munch, il grido interiore", straordinaria mostra che mette in vetrina cento dei capolavori del pittore norvegese. La mostra, che sta riscuotendo un grandioso successo, comprende dipinti, disegni e stampe tutti provenienti dal Museo MUNCH.

Edvard Munch nacque a Løten, il 12 dicembre del 1863, e morì a Oslo, il 23 gennaio del 1944; eccelso artista, viene spesso ricordato per la sua opera più

famosa, L'urlo, dipinta nel 1893 e divenuta un'icona incontrastata.

L'infanzia del pittore fu attraversata dalla malattia, dal lutto e dalla paura costante di ereditare e sviluppare una condizione mentale che era più volte apparsa nella sua famiglia. Studiò alla Scuola Reale di Arte e Design di Kristiania, attuale Oslo, e ben presto si dedicò alla vita bohémien sotto la spinta del nichilista Hans Jæger, che lo influenzò a tal punto da spingerlo a ritrarre il proprio sentire, sintetizzato in quella che si definisce "pittura

dell'anima", da cui è possibile leggere lo stato emotivo e psicologico dell'artista. Furono tante le città che lo ispirarono, grazie ai viaggi che fece alla ricerca sempre di nuovi spunti e influenze. Nella capitale francese studiò le opere di Paul Gauguin, Vincent van Gogh, Henri CHI?, Matisse?, Rousseau?, Fantin-Latour?, Toulouse-Lautrec? OPPURE Robert Henri? da cui ereditò la speciale modalità di utilizzare sapientemente il colore. A Berlino incontrò il drammaturgo svedese August Strindberg, che immortalò nel famoso ritratto. Nel frattempo mise



Edvard Munch, il dramma di essere uomo e la meraviglia di essere umani

corpo e anima in una serie di dipinti in cui traslò ansie, tristezza, amore, tradimento, gelosia.

L'urlo fu realizzato mentre si trovava a Kristiania. Lo stesso Munch racconta l'esegesi del famoso quadro: mentre stava passeggiando al tramonto, «senti l'enorme, infinito grido della natura». Il volto inquieto della figura centrale è la personificazione dell'angoscia

nervoso. Intanto si sentiva appagato in quegli anni dalla crescente accettazione della sua arte dai concittadini. Gli ultimi anni dell'artista furono dedicati alla pittura e all'isolamento.

Tornando alla mostra, sono numerose le figure familiari che popolano l'universo coloratissimo di Munch; sono presenti l'angoscia e il dolore sublimati da un sapiente uso

taglio netto e ben visibile. Le due metà rimangono accanto, legati da quel fluido magico che solo i due amanti probabilmente percepiscono. La mostra sta riscuotendo un grandioso successo; l'ho visitata il 2 novembre mentre una frotta di gente ammirava stupita le pareti parlanti. Posare gli occhi sulle opere mi ha ricordato le emozioni acerbhe di quando liceale mi innamoravo



PALAZZO REALE

MUNCH

IL GRIDO INTERIORE

PALAZZO REALE, MILANO

14 SETTEMBRE 2024 > 26 GENNAIO 2025

dell'uomo moderno. Tra il 1893 e il 1910 si occupò di due versioni dipinte e due a pastello, oltre a numerose stampe.

Se da una parte la realizzazione professionale di Munch faceva il suo corso, regalandogli agiatezza e fama, dall'altra la sua condizione psichica diveniva sempre più sottile e fragile. Non riuscì a portare a termine i progetti d'amore che lo spinsero a pensare al matrimonio e nel 1908 conobbe l'esaurimento

delle cromie e dalla fluidità che perversa e eterna le immagini. C'è tempo per far rivivere i ricordi da bambino, per evocare i capelli rossi della donna amata e poi allontanata, ritratta svariate volte. Con la chioma rubino spesso il prima linea, diviene una figura mitica ingombrante e diafana insieme, donna angelo e poi vampiro, fino a divenire a metà nel dipinto che li ritrae insieme (Munch su sfondo verde e Tulla Larsen) e li vede accostati dopo che il quadro ha subito un

della storia dell'arte. Nel passaggio da una sala all'altra, sono disperate le figure che evocano ricordi, emozioni, sentimenti. Colori vivaci, pennellate veloci, cerchi concentrici costretti in spazi troppo stretti, dopo il viaggio immersivo nelle opere si giunge idealmente e fisicamente davanti alla litografia dell'Urlo muto e straziante della figura che ci guarda e sembra sussurrarci "e tu perché non urli?".



Clara Artale

Cronaca di donne, da Pandora al pandoro

Appunti sparsi sul senso di colpa (dolci inclusi)

CARTHAGO
edizioni

libreriauniversitaria.it

**“A che serve
vivere se non
c'è il coraggio
di lottare?”**

Pippo Fava

Le Siciliane

